

2021



la MEDICINA PAVESE

IL CALENDARIO AVIS
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

L'elaborazione di un calendario, in special modo quello di AVIS Pavia, giunto ormai alla sua ventottesima edizione, ha tempi comprensibilmente lunghi. Nei primi mesi del 2020 l'argomento per l'anno successivo era deciso e la stesura già iniziata. Poi, improvvisa come una tempesta, sul nostro Paese e sul mondo è calata la pandemia Covid19. Nulla è più stato come prima. Le immagini della malattia, le notizie di morte, le lunghe settimane di quarantena: uno scenario tanto tragico quanto inimmaginabile.

Ci è parso che anche il nostro Calendario dovesse tener conto di quanto stava accadendo. Da questa convinzione è nata la scelta di proporre per il 2021 la storia della medicina pavese. Una scelta facile, perché si tratta di una storia ricchissima, preziosa, densa di nomi prestigiosi e di eventi importanti. Vi racconteremo di personaggi che nella nostra città hanno scritto pagine memorabili di scienza, come Carlo Forlanini, inventore dello pneumotorace artificiale. Come il premio Nobel Camillo Golgi. Leggere della prestigiosa scuola chirurgica pavese e della altrettanto famosa clinica medica. Così come della celeberrima scuola ematologica, fondata a Pavia dal prof. Adolfo Ferrata e proseguita dal prof. Paolo Introzzi. L'intero mondo guardava allora a Pavia per la disciplina dell'ematologia. Si pensi che Ferrata ipotizzò e definì il concetto di cellula staminale, come venne meglio scoperta e utilizzata decenni dopo: cellula che, per anni, si chiamò la cellula Ferrata. A questa scuola noi siamo particolarmente affezionati anche per un altro motivo: fu proprio con il prof. Adolfo Ferrata che vennero effettuate le prime donazioni volontarie e gratuite di sangue e fu così che proprio a Pavia, presso il San Matteo, nacque nel 1926 l'associazione pavese dei donatori di sangue, la prima in assoluto, precedente

di due anni alla costituzione a Milano dell'AVIS, alla quale la nostra associazione aderì nel 1952. E fu il prof. Paolo Introzzi, successore di Ferrata, a guidare i donatori pavesi per quasi un trentennio. Ma tanto ricca è la storia della medicina pavese che le pagine di questo calendario non sono sufficienti a contenerne tutti i protagonisti. Non vi è stato purtroppo spazio per ricordare il prof. Roberto Burgio, per ventiquattro anni direttore della Clinica Pediatrica del San Matteo, Professore Emerito di Pediatria presso l'Università di Pavia, già Presidente della Società Italiana di Pediatria e Maestro della Pediatria (prestigiosa onorificenza raramente attribuita). Di lui si è detto che *"se la Pediatria italiana moderna potesse avere un nome avrebbe certamente quello di Roberto Burgio"*. Una storia, quella del San Matteo, che non è confinata nel passato, ma che prosegue con egual slancio verso il futuro. Emblematiche e importanti sono in tal senso le pagine scritte dal dott. Cesare Perotti, Direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale.

Un calendario ricco e prezioso quindi, che vi parlerà anche della Scuola Infermieristica, dell'Ordine dei Medici pavese e di molte altre storie.

Un'opera che vuole anche esprimere il nostro profondo ringraziamento per tutti gli operatori sanitari, che studiano, lavorano e si sacrificano per la salute di tutti indistintamente, nell'ambito di quel Servizio Sanitario Nazionale che – a 42 anni dalla sua istituzione – ancora spicca in Europa e nel mondo per il suo carattere universalistico che affonda le proprie radici nell'articolo 32 della Costituzione. Si narra che alla Columbia University uno studente chiese all'antropologa Margaret Mead quale riteneva fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che la docente parlasse di

armi o di qualche arnese. Ma non fu così. Mead disse che il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito. Spiegò che nel regno animale, se ti rompi una gamba, muori. Non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo. Sei carne per bestie predatrici che si aggirano intorno a te. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi. Mead disse che aiutare qualcun altro nelle difficoltà è il punto preciso in cui la civiltà inizia. Noi siamo al nostro meglio quando serviamo gli altri. Essere civili è questo. Perché – come ha detto Papa Francesco citando Don Milani – nessuno si salva da solo.

Questo lo sanno bene i donatori di sangue, che incarnano perfettamente quel senso di solidarietà assoluta e anonima che da 95 anni ha reso Pavia protagonista del dono.

Credo che la lettura di questo calendario lascerà nei pavesi un giustificato senso di orgoglio per quanto accaduto in città nella storia e nella pratica della medicina.

Per un ospedale, qual è il San Matteo, protagonista di eccellenze mediche sin dalla sua fondazione oltre 570 anni fa, nel 1449.

Per i medici e gli infermieri che hanno reso grande la sanità pavese.

E, sono certo, per AVIS Pavia, che grazie ai suoi donatori ha dato vita a quella meravigliosa avventura di solidarietà che è la donazione di sangue.

DOTT. STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Pavia

INTRODUZIONE

21 FEBBRAIO 2020. Era un venerdì, ho dei ricordi molto nitidi di quella mattina, come sempre succede per tutti quei giorni quando ti accorgi di aver vissuto un evento che ha fatto la Storia. Solito percorso casa-stazione dove prendere il treno delle 7.14 per andare in ufficio a Milano; non ho trovato posto vicino a Stefano con cui ogni giorno condivido il viaggio e scambio quattro chiacchiere; lo incontro all'arrivo a Lambrate e mi chiede se avevo sentito la notizia. Quel giorno veniva confermato il primo caso in Italia positivo al test del coronavirus: un 38enne di Codogno, non così lontano da Pavia. Era trascorso poco più di un mese dall'allarme partito da Wuhan, il nuovo coronavirus raggiungeva l'Italia, l'Europa e il resto del mondo. Si sono chiuse le scuole, poi via via i negozi, i bar, i ristoranti, gli uffici e le fabbriche. Si è fermato il calcio, le Olimpiadi di Tokyo rinviate di un anno, si sono chiusi spiagge e musei, si sono spenti i cinema e la musica, Papa Francesco ha pregato in una piazza San Pietro deserta in un'immagine simbolo del mondo sconvolto dalla pandemia. In poco tempo è cambiato tutto; ci siamo trovati in una condizione inedita, quella della quarantena, e nell'impossibilità di muoverci liberamente da casa per svolgere tutte le attività a cui siamo stati sempre abituati. Ci è stato richiesto di adattarci a nuove regole di comportamento per tutelare la salute collettiva che, probabilmente, continueranno ad essere parte della quotidianità finché non sarà possibile curare il Covid-19. In molti hanno paragonato la pandemia a una guerra contro un nemico invisibile. Lo è senz'altro per i medici e gli infermieri in prima linea sul fronte delle terapie intensive. Noi tutti facciamo la nostra parte, e mentre i governi sono impegnati a dare tutti i supporti, strumenti e dispositivi necessari, nelle corsie degli ospedali in tutto il mondo ci sono donne e uomini che lavorano incessantemente per salvare la vita a più persone possibile. È stato facile decidere l'argomento del calendario del 2021; ad onor del vero era un'idea come si dice già "in cantiere" ma gli eventi ci hanno dato la convinzione che dovevamo realizzarla, dovevamo raccontare la medicina pavese e far conoscere la storia di tante eccellenze che hanno legato il nome di Pavia e delle sue strutture scientifiche ed ospedaliere alla storia della medicina. Tutto è iniziato da quelle grandi scoperte e

da quei medici che sono diventati "maestri" e che hanno tramandato la loro opera alle future generazioni. Durante i telegiornali di quei terribili mesi di lockdown, i servizi che raccontavano dello sviluppo del virus e della sua diffusione si aprivano sempre con immagini girate all'ingresso del Policlinico di Pavia e del Pronto Soccorso con l'arrivo di un'ambulanza della Croce Verde. Non era un caso. Quelle strutture che oggi sono all'avanguardia, moderne e funzionali e quei medici, che con la loro professionalità e competenza sono riusciti a salvare il paziente 1 di Codogno, sono una delle tante testimonianze della continuità dell'eccellenza della sanità pavese. E così abbiamo raccontato la medicina del secolo scorso partendo da figure fondamentali come il premio Nobel Camillo Golgi e Carlo Forlanini che sono stati due giganti del panorama scientifico dei primi del 900. E poi la storia della "culla" di queste grandi scoperte, l'Ospedale San Matteo ed il suo trasferimento nei padiglioni del Policlinico; e ancora le scuole ed i grandi medici-scienziati con i loro studi che hanno segnato tappe fondamentali nelle varie discipline: la Chirurgia, la Cardiologia, le Malattie Infettive e l'Ematologia, così direttamente collegata al lavoro di AVIS. E non poteva mancare la Scuola Infermiere Professionali, preziosissima per la formazione professionale del personale infermieristico e l'Ordine dei Medici che sintetizza tutto quanto abbiamo raccontato. Anche questa volta ci siamo scontrati con la difficoltà e la necessità di fare delle scelte; un calendario offre uno spazio definito, si possono presentare 12 argomenti ed è praticamente impossibile contenere la medicina pavese in 12 mesi; ci assumiamo tutta la responsabilità di queste scelte consapevoli di non aver parlato di tanti altri illustri medici. Scrivere queste storie è stato emozionante perché la storia della medicina ricapitola un po' la storia dell'umanità; conoscere la vita e l'opera dei grandi medici di ieri e di oggi vuol dire seguire l'evoluzione del pensiero, da sempre orientato a salvaguardare la salute e a migliorare la qualità della vita dell'uomo. È stato sorprendente scoprire come dietro questi grandi medici e alle loro scoperte ci fosse una storia che nasceva da lontano, un progetto di vita, un messaggio condiviso con i loro allievi, uno slancio che li portava a sperimentare, a progettare, ad investire energie e speranze nel futuro della ri-

cerca. Abbiamo conosciuto i loro studi, le nuove terapie e le tecniche chirurgiche ma abbiamo scoperto soprattutto la loro carica umana che ne ha fatto non solo grandi maestri ma anche grandi uomini, ai quali sono legati i progressi della medicina, che consentono oggi a tutti noi di vivere il doppio degli anni dei nostri predecessori. Questo viaggio non sarebbe stato possibile senza l'aiuto fondamentale di un medico, il dottor Paolo Bottoni, che con passione, competenza e precisione mi ha accompagnato aiutandomi e supportandomi in ogni momento; nel 1960 lui ha iniziato la sua missione ed è un testimone diretto che ha saputo raccontare in modo prezioso i profili di alcuni maestri che ha incontrato e con cui ha lavorato (vi invito a leggere lo scritto dedicato alla Clinica Medica). Grazie a lui ed alla collaborazione con AVIS abbiamo avuto la possibilità di conoscere il dottor Cesare Perotti, Direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale del San Matteo, che ci ha fatto un grande regalo attraverso lo scritto che chiude il calendario raccontandoci dei suoi studi sul plasma immune nella cura del Covid. A lui ed alla sua disponibilità va tutta la nostra riconoscenza ed il nostro ringraziamento. La chiusura di questa introduzione riteniamo doveroso lasciarla alle parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronunciate in occasione della Giornata Mondiale della Salute: *"Il nostro pensiero grato e riconoscente va alle infermiere e agli infermieri in prima linea, e con loro a tutti i medici degli ospedali e dei servizi territoriali, agli assistenti, ai ricercatori, a quanti operano nei servizi ausiliari; li abbiamo visti lavorare fino allo stremo delle forze per salvare vite umane e molti di loro hanno pagato con la vita il servizio prestato ai malati. I Servizi Sanitari Nazionali costituiscono capisaldi essenziali delle comunità. La qualità della vita e gli stessi diritti fondamentali della persona sono strettamente legati alle capacità e all'universalità del servizio alla salute. Ma le strutture da sole non basterebbero senza l'umanità e la responsabilità di chi vi opera; per questo il ringraziamento di oggi deve tradursi in un sostegno lungimirante e duraturo da parte delle nostre comunità"*. A loro è dedicato il calendario AVIS 2021.

GIULIO ASSORBI



1916 - L'Asilo Gazzaniga, già presidio della Croce Rossa, adibito ad Ospedale Militare di Riserva nel "Piano di mobilitazione sanitaria nazionale" definito dal Governo.

GLI "OSPEDALI DI RISERVA" A PAVIA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Antonio Salandra, nelle sue memorie sull'entrata in guerra dell'Italia nel Primo Conflitto Mondiale, scrisse: "[...] I professori e gli studenti furono fra i primi a sentire e diffondere la necessità della guerra. Lo dico con esperienza di Ministro dell'Interno, costretto a frenare esuberanze e sciogliere dimostrazioni, a impedire manifestazioni contro professori stranieri o reputati germanofili, a chiudere università e licei". Nulla di più vero riguardò l'interventismo a Pavia dove il vento di guerra soffiò con forza nelle aule universitarie e fu alimentato dall'autorevolezza di molti docenti che contribuirono a far crescere gli entusiasmi dei propri studenti. Alla vigilia dell'entrata in guerra Pavia era sede di Cliniche e ospedali di alta risonanza, diretti da medici illustri e famosi ed era dotata di edifici pubblici che si potevano prontamente trasformare in infermerie o in luoghi di assistenza. Il periodo bellico determinò la necessità di una riorganizzazione radicale della rete sanitaria locale allo scopo di fronteggiare qualsiasi emergenza e la risposta cittadina fu immediata e si realizzò attraverso lavori di trasformazione rapida ed organizzata. Nel "Piano di mobilitazione sanitaria nazionale" definito dal Governo, Pavia istituì una serie di ospedali di "riserva" grazie anche al sostegno finanziario della Provincia. Vennero così istituiti i reparti presso il Collegio Borromeo ed il Collegio Ghislieri diretti da Camillo Golgi, quelli presso le scuole Carducci, il collegio S. Agostino, l'Istituto Senatore, gli stabilimenti Pacchetti e Cines-Seta, l'asilo Gazzaniga presidio della Croce Rossa in via Palestro, il Presidio militare, la clinica neuropatologica di Mondino e dermatologica di Mantegazza. Direttore di tutti gli ospedali di riserva, (per un totale di oltre 2000 letti disponibili), era il professor Vincenzo Sormani già direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università. L'allestimento di tutto quanto necessario per costituire e creare ogni reparto fu garantito grazie al concorso di enti pubblici e di privati cittadini impegnati in una mobilitazione così generosa i cui risultati furono lodati dalla visita a Pavia di Elena d'Aosta, consorte di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, nella sua veste di Ispettrice Generale della Croce Rossa Italiana. L'abnegazione dei cittadini, la rapidità della risposta, l'organizzazione ed il prestigio della sanità pavese valsero a Pavia l'importante denominazione di "città ospedaliera".

1 V	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2 S	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3 D	s. Genoveffa	3-362
4 L	s. Ermete	4-361
5 M	s. Amelia	5-360
6 M	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7 G	s. Raimondo	7-358
8 V	s. Severino	8-357
9 S	s. Giuliano	9-356
10 D	Batt. di Gesù s. Aldo	10-355
11 L	s. Iginò	11-354
12 M	s. Modesto	12-353
13 M	s. Ilario	13-352
14 G	s. Felice	14-351
15 V	s. Mauro	15-350
16 S	s. Marcello	16-349
17 D	s. Antonio ab.	17-348
18 L	s. Liberata	18-347
19 M	s. Mario	19-346
20 M	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21 G	s. Agnese	21-344
22 V	s. Vincenzo	22-343
23 S	s. Emerenziana	23-342
24 D	s. Francesco di Sales	24-341
25 L	Conversione s. Paolo	25-340
26 M	ss. Tito e Timoteo	26-339
27 M	s. Angela Merici	27-338
28 G	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29 V	s. Valerio	29-336
30 S	s. Martina	30-335
31 D	s. Giovanni Bosco	31-334

Ci prendiamo cura del tuo bagno dal 1958

- 60 gli anni di esperienza nel settore
- 3.000 i metriquadrati di showroom
- 13.000 i metriquadrati di logistica

PROGETTI PERSONALIZZATI

CONSULENZA TERMOTECNICA

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

GLI "OSPEDALI DI RISERVA" A PAVIA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

I primi feriti giunsero a Pavia il 5 e 6 giugno del 1915 sui treni-ospedale; nel piazzale della Stazione la Croce Verde Pavese aveva istituito un presidio fisso e le sue lettighe facevano la spola con i vari ospedali; ben presto i feriti e gli ammalati giunsero da tutti i fronti e venivano smistati a Pavia perché considerato centro ospedaliero di primaria importanza. L'attività all'interno degli ospedali era frenetica ma la mobilitazione della città andava ben oltre l'assistenza sanitaria; tutte le principali Associazioni e Comitati si prodigarono in modo costante, per tutta la durata del conflitto, per offrire ai malati ogni forma di svago attraverso visite, doni per il Natale, spettacoli e persino con l'istituzione di una regolare scuola presso l'Ospedale Ghislieri. Entrata in funzione nel 1918 contava tre insegnanti e rilasciò 9 certificati di Terza, 4 di Quarta, una Maturità e tre di Sesta. Periodicamente le autorità cittadine si dividevano le visite nei diversi reparti per far sentire ai degenti la vicinanza e la solidarietà di Pavia, lo stesso Vescovo S.E. Mons. Francesco Ciceri si intratteneva spesso nelle corsie e nelle camerate chiedendo informazioni sulla salute dei soldati e confortandoli e benedicendoli. Vale la pena ricordare che anche l'industria pavese mise a disposizione i suoi locali nel miglior spirito di mobilitazione e collaborazione; in particolare la cronaca dell'epoca racconta di un'ottima organizzazione e di premurose cure nel reparto "Cines-seta". Questa era la denominazione originale della fabbrica di seta artificiale che prese poi il nome di Snia Viscosa. Il reparto, creato nella palazzina prospiciente la chiesa di San Pietro in Verzolo, era diretto dal prof. Italo Antonelli, direttore dell'Ospedale San Matteo; vi prestavano la propria opera diversi medici ed una piccola comunità di suore provvedeva all'assistenza ai malati ed ai servizi. Ma tutti coloro che, a vario titolo, dagli Ispettori alle alte cariche dell'esercito, visitavano gli ospedali esprimevano la stessa soddisfazione per l'alta professionalità del corpo sanitario e per le condizioni in cui trovavano i degenti. A Pavia, quattro mesi dopo l'inizio del conflitto furono curati circa 7.000 feriti; il senatore Camillo Golgi si fece portavoce delle necessità sempre più impellenti degli Ospedali e rivolse un appello alla città ed alle istituzioni che da subito risposero in modo generoso. E proprio Golgi fu protagonista ed ideatore dell'istituzione, nel 1915, di un centro Meccanoterapico, sorto nei locali della Congregazione di Carità in via Orfanotrofio con lo scopo di risolvere le problematiche funzionali dei soldati a seguito delle ferite di guerra. Sempre Golgi,



1915 - Cartolina postale fotografica inviata da un soldato in servizio presso l'Ospedale di riserva del Collegio S. Agostino alla sua famiglia a Bergamo. Il soldato ha specificato chi erano alcuni personaggi: seduti al centro, partendo dal secondo a sinistra, nell'ordine il Rettore, il medico chirurgo, il medico di medicina generale, un altro chirurgo, il terzo chirurgo e in piedi, dietro a quest'ultimo, il vice rettore.



1915 - Cartolina fotografica che ricorda il Natale del 1915 nella camerata dell'Ospedale di riserva del Collegio S. Agostino.

un anno più tardi, realizzerà un'altra opera che fece onore alla città; aprì un Convalescenziario nei locali del Pio Albergo Pertusati per accogliere i militari che, dimessi dagli ospedali, necessitavano di cure complementari; il centro aveva la capacità di 400 letti. Alla fine della guerra il Meccanoterapico si trasformerà in centro di assistenza civile al servizio di tutti coloro che dovevano ricorrere a terapie fisiche e fu diretto da Guido Sala, professore di Clinica delle malattie nervose. Al termine della Prima Guerra Mondiale, esattamente il 31 ottobre 1918, Pavia aveva una popolazione di 39.887 abitanti. Era una piccola città ma la professionalità dei suoi medici e la generosità dei suoi cittadini nel prodigarsi per dare sollievo ed assistenza ai soldati feriti che combattevano per la Patria la resero molto più grande di tante metropoli e merita di essere ricordata a tutti.

CARLO FORLANINI E L'OPERA DELL'ISTITUTO FORLANINI

Carlo Forlanini nacque a Milano l'11 giugno 1847 da una famiglia dell'alta borghesia milanese, primogenito di quattro figli; il padre era medico in uno dei più popolari quartieri della città. Terminato il Liceo scelse la facoltà di medicina e si iscrisse all'Università di Pavia, dove allora insegnavano Mantegazza e Orsi, diventando alunno del Collegio Borromeo proprio negli anni in cui si stava scrivendo il destino dell'Italia e Garibaldi chiamava i giovani alle armi; come tanti pavesi, anche Forlanini decise di arruolarsi tra le camice rosse e seguì Garibaldi in tutti i combattimenti. Rientrato all'Università si laureò brillantemente discutendo la tesi "Teoria della piogesi - Fachite" che venne pubblicata e gli valse il premio e una medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione, perché Forlanini iniziò la sua carriera di medico con l'intenzione di dedicarsi all'oculistica. Iniziò la pratica ospedaliera presso l'Ospedale Maggiore di Milano occupandosi di chirurgia sotto la guida del dott. Monti, continuando le ricerche in campo oculistico. Nel gennaio del 1876 fu nominato primario del Reparto delle malattie cutanee, dove rimase sei anni, continuando gli studi che più gli interessavano: quelli sulla tubercolosi polmonare, malattia che nell'infanzia gli aveva portato via la madre. Nel 1877 fondò l'Istituto medico pneumatico, dove iniziò la cura della TBC polmonare, arrivando nel 1882 ad ideare lo pneumotorace artificiale; applicò la tecnica con pieno successo nel 1888 ma solo nel 1912 ebbe la piena accettazione della comunità medica. Forlanini progettava e disegnava personalmente gli apparecchi per i suoi esperimenti ed ebbe una convinzione, ovvero: per guarire un polmone dalla tisi era necessario sopprimere la sua funzione, ovvero collapsarlo per eliminare quel movimento che nel malato provocava un vero e proprio trauma respiratorio. Il metodo si basava sulla tecnica della collassoterapia, elaborata dallo stesso Forlanini, e consisteva nell'introdurre gas inerte, che non era altro che aria atmosferica filtrata dal pulviscolo, nella cavità pleurica corrispondente al polmone leso, in modo da metterlo in uno stato di riposo funzionale, così da favorirne la cicatrizzazione. L'immobilizzazione del polmone era ottenuta introducendo nelle pareti toraciche a ridosso del polmone stesso, e cioè nel sacco pleurico, una tal quantità di aria la cui pressione doveva vincere quella espansiva dell'aria inspirata dal polmone stesso; in questo modo non era possibile l'espansione durante l'inspirazione e quindi il movimento. Il polmone rimaneva in questo stato, con successivi rifornimenti di gas, per un periodo prolungato di almeno due, tre anni. Si procedeva quindi alla sua riespansione quando si era completamente cicatrizzato.



Il professor Carlo Forlanini, Presidente dell'Ordine dei Sanitari di Pavia nel 1910 e universalmente noto per l'invenzione nel 1882 del pneumotorace artificiale.

1	L	s. Verdiana	32-333
2	M	Presentazione del Signore	33-332
3	M	s. Biagio	34-331
4	G	s. Gilberto	35-330
5	V	s. Agata	36-329
6	S	s. Paolo Miki e compagni	37-328
7	D	s. Eugenia	38-327
8	L	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9	M	s. Rinaldo	40-325
10	M	s. Scolastica	41-324
11	G	B. Vergine di Lourdes	42-323
12	V	s. Eulalia	43-322
13	S	s. Maura	44-321
14	D	s. Valentino	45-320
15	L	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	M	s. Giuliana	47-318
17	M	Le Ceneri ss. 7 fond. Servi di Maria	48-317
18	G	s. Simeone	49-316
19	V	s. Corrado	50-315
20	S	s. Amata	51-314
21	D	II. di Quaresima s. Pier Damiani	52-313
22	L	s. Isabella	53-312
23	M	s. Renzo	54-311
24	M	s. Costanza	55-310
25	G	s. Romeo	56-309
26	V	s. Nestore	57-308
27	S	s. Leandro	58-307
28	D	II. di Quaresima s. Romano	59-306

ECOBONUS 110%

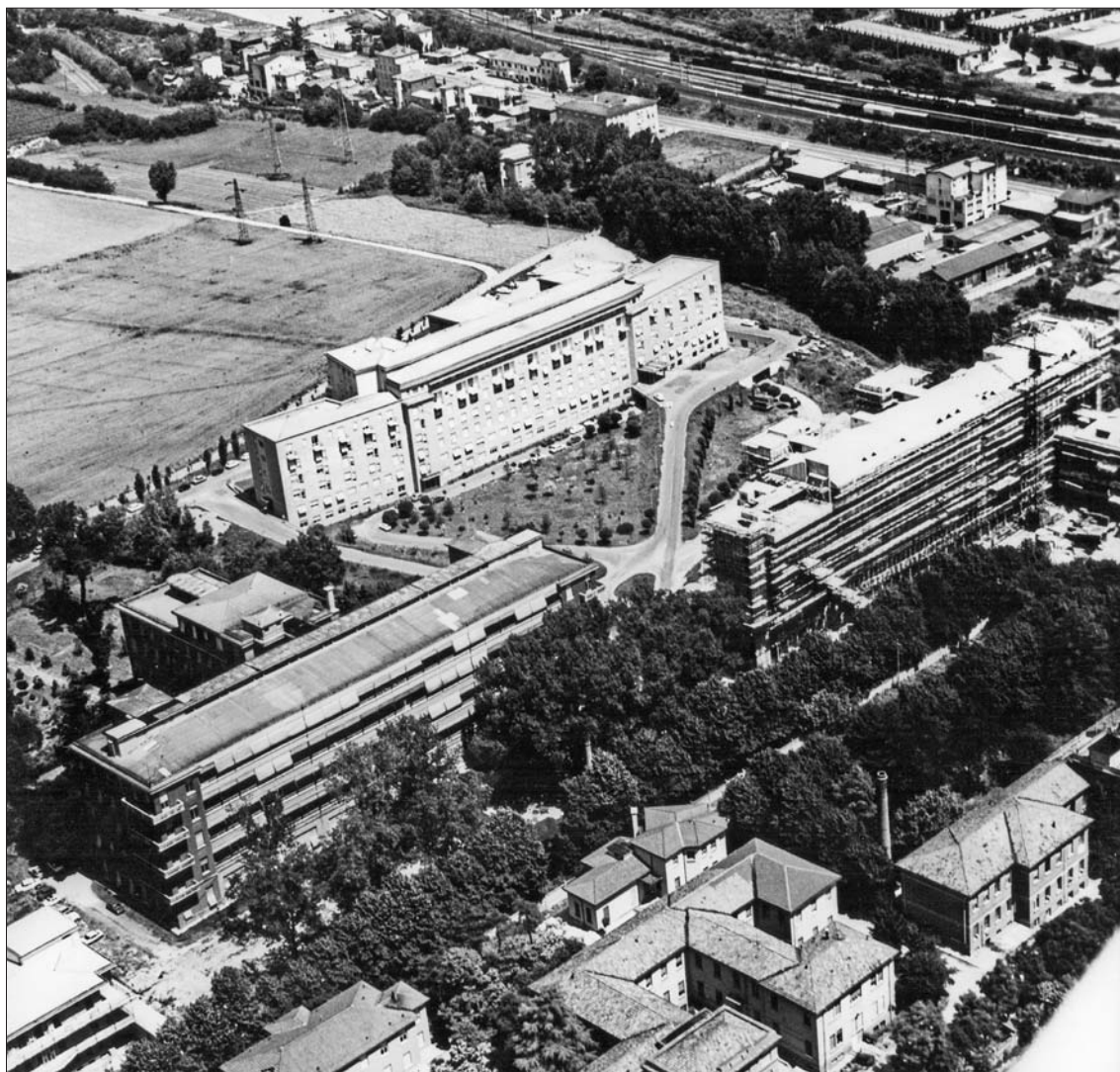
PUOI USUFRUIRNE?
Scopriilo da Della Fiore

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

CARLO FORLANINI E L'OPERA DELL'ISTITUTO FORLANINI

Forlanini a Pavia fondò una vera e propria Scuola che, per diversi motivi, non ebbe la fama che si meritava. Una delle principali ragioni fu che Forlanini evitava ogni forma di esibizionismo era così riservato che non gradiva nemmeno di parlare del successo dei suoi lavori ed era troppo onesto per imporre i suoi allievi nelle cariche più prestigiose. Alla sua scuola crebbero grandi medici che diffusero le sue teorie a tutta la scienza italiana. Fra questi vi furono alcuni nomi che hanno fatto la storia della medicina in Italia: Scipione Riva-Rocci, ideatore dello sfigmomanometro che porta il suo nome e che ha diffuso nel mondo la conoscenza del valore clinico della misurazione della pressione sanguigna. A Riva-Rocci, primo aiuto di Forlanini, successe Omero Curti e nel 1909 Umberto Carpi che pubblicò alcuni importanti volumi sul pneumotorace, con un trattato di semeiotica e con l'introduzione di uno speciale apparecchio per l'esecuzione del pneumotorace che porta il suo nome. Eugenio Morelli chiude l'elenco degli universitari che collaborarono con Forlanini nella Clinica pavese. Morelli, che proveniva dalla Clinica Medica di Firenze, sostituì nella Clinica di Pavia lo stesso Forlanini, costretto al riposo dalla sua precaria salute. Il nome di Morelli è legato oltre che allo sviluppo della lotta contro la tubercolosi, alla diffusione del metodo collassoterapico in Italia. Forlanini muore nel 1918 e pochi anni dopo, nel 1924, è inaugurato un Istituto che ancora oggi porta il suo nome. Inizialmente era situato in piazza Borromeo 3, nello stesso fabbricato che successivamente fino al 2004 ospiterà l'Istituto Geriatrico Santa Margherita; era formato da un corpo principale a due piani che poteva contenere fino a 125 letti, raggruppati in 2 sezioni (maschile e femminile). A questo edificio principale, circondato da cortili e da un giardino, si doveva aggiungere un secondo edificio, più piccolo e prospiciente piazza Borromeo, in cui vi erano i laboratori di microscopia e chimica, la direzione, la biblioteca e le camere per i medici; ed un terzo edificio che dava su via S. Giovanni in Borgo con gli alloggi delle suore, dell'economista e del personale. L'Istituto era attrezzato con gli impianti più moderni per la cura delle malattie polmonari, compreso un importante impianto radiologico. L'Istituto era di proprietà della Congregazione di Carità che lo amministrava; non



Anni 50 - In prima piano a sinistra il nuovo padiglione del Forlanini costruito all'interno del Policlinico; alla destra si nota la Clinica Pediatrica mentre dietro ai due padiglioni si vede la Clinica Ortopedica.

aveva beni propri quindi la gestione doveva essere molto accorta perché l'attività si doveva mantenere con mezzi propri. L'Istituto accoglieva i malati di forme polmonari della città e della provincia, assistiti dal Consorzio, dai Comuni e dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Le rette si differenziavano ed erano scontate per gli invalidi di guerra e per gli ammalati provenienti da altre province. Aveva carattere ospedaliero ed accoglieva tutti i malati, anche quelli che presentavano forme gravi, e in questi casi il ricovero veniva effettuato sotto forma di isolamento. Le forme curabili e le forme più leggere erano invece prese in carico da subito e smistate in seguito ai vari sanatori o ai dispensari. Il primo direttore dell'Istituto fu il professor Morelli che seppe imporre con la sua attività un forte impulso consentendo all'Istituto di affermarsi, in pochi anni, come uno dei principali tasselli nella lotta alla tubercolosi in Pavia e nella sua provincia. Nel maggio del 1925 re Vittorio Emanuele III è a Pavia in occasione delle celebrazioni per l'XI centenario della fondazione dell'Università, visita l'ateneo quindi i collegi Ghislieri e Borromeo e, ultima tappa della giornata pavese, l'Istituto Forlanini dove è accolto dal professor Morelli e da tante altre autorità cittadine. La crescita dell'Istituto fu sempre più importante; nel 1939 la sua gestione passa all'Ospedale San Matteo, senza cambiare sede sino al 1947, quando la clinica per le malattie polmonari verrà trasferita nel nuovo Policlinico, in una sede più ampia della capacità di 280 posti letto.



1925 - Re Vittorio Emanuele II, a Pavia per le celebrazioni universitarie del XI centenario del capitolare Olonese di Lotario, visita l'Istituto Forlanini, allora situato in piazza Borromeo. All'ingresso lo accoglie il prof. Eugenio Morelli, primo direttore dell'Istituto.



1907 - Una stanza del laboratorio di Patologia generale ed Istologia dell'Università di Pavia di cui Camillo Golgi otterrà la cattedra ordinaria, oltre che essere nominato Rettore dell'Ateneo pavese.

CAMILLO GOLGI PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA

Camillo Golgi nasce a Corteno in Val Camonica nel 1843 dove il padre si era trasferita per svolgere la professione di medico condotto. Dopo gli studi liceali si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia e conseguì la laurea nel 1865. Per alcuni anni si dedicò allo studio delle malattie mentali avendo preso contatti con la Clinica diretta da Cesare Lombroso con cui, tra l'altro aveva discusso la sua tesi. Entra a far parte del laboratorio istologico fondato da Paolo Mantegazza e diretto da Giulio Bizzozzero. Decide di partecipare al concorso per un posto di primario chirurgo presso le Pie Case degli Incurabili di Abbiategrasso, lo supera e gli viene riconosciuto di potersi occupare degli studi anatomo-psicologici. Nel suo alloggio, più precisamente in una rudimentale cucina, con pochi strumenti e un microscopio allestisce un laboratorio di ricerca che, per quanto rudimentale, era un vero e proprio laboratorio di istologia. Ed è proprio in questo angusto ambiente della sua modesta dimora che mette a punto e scopre la "reazione nera" (o metodo Golgi) che è anche la scoperta di un fenomeno chimico biologico. Nel febbraio del 1873 scrive una lettera all'amico Nicolò Manfredi: "... lavoro molte ore al microscopio. Sono felice d'aver trovato una nuova reazione per dimostrare anche agli orbi la struttura dello stroma interstiziale della corteccia cerebrale. Faccio agire il nitrato d'argento sui pezzi di cervello induriti in bicromato di potassio. Ho già ottenuto risultati assai belli e spero di ottenere di più". Questo metodo consente di colorare le cellule nervose e la loro struttura organizzata. Tuttavia, come spesso accade a chi ha intuizioni geniali, la sua scoperta viene riconosciuta ed apprezzata solo molti anni più tardi, soprattutto per merito di Rudolf Albert von Koelliker, fondatore della biologia ottocentesca. Tornato a Pavia ottiene le cattedre ordinarie di Istologia e Patologia generale ed è nominato rettore dell'Università, incarico che ricoprirà a più riprese (1893-1896 e 1901-1909). Nella sua lunga vita di ricercatore compie anche altre importanti scoperte nel campo della malariologia formulando quella che diventerà la "legge di Golgi" ovvero la reazione temporale tra l'accesso febbrile e la segmentazione del parassita e che consentì di trattare e guarire gli infetti al momento giusto ricorrendo al chinino. Studia e descrive l'anatomia e la funzione delle terminazioni nervose dei tendini, dette "corpuscoli del Golgi" e compie altrettanti importanti studi sui reni, sulla corea di Huntington e sui bulbi olfattivi.

1 L	s. Albino	60-305
2 M	s. Quinto	61-304
3 M	s. Cunegonda	62-303
4 G	s. Casimiro	63-302
5 V	s. Adriano	64-301
6 S	s. Coletta	65-300
7 D	III. di Quaresima ss. Perpetua e Felicità	66-299
8 L	s. Giovanni di Dio	67-298
9 M	s. Francesca R.	68-297
10 M	s. Provino	69-296
11 G	s. Costantino	70-295
12 V	s. Massimiliano	71-294
13 S	s. Rodrigo	72-293
14 D	IV. di Quaresima s. Matilde	73-292
15 L	s. Luisa	74-291
16 M	s. Eriberto	75-290
17 M	s. Patrizio	76-289
18 G	s. Cirillo di G.	77-288
19 V	s. Giuseppe	78-287
20 S	s. Claudia	79-286
21 D	V. di Quaresima s. Nicola di F.	80-285
22 L	s. Lea	81-284
23 M	s. Turibio di M.	82-283
24 M	s. Romolo	83-282
25 G	Annunc. M.V.	84-281
26 V	s. Emanuele	85-280
27 S	s. Augusto	86-279
28 D	Le Palme s. Sisto	87-278
29 L	s. Secondo	88-277
30 M	s. Amedeo	89-276
31 M	s. Beniamino	90-275

3.000mq di esposizione, WHAT ELSE?

I MIGLIORI MARCHI
arredo bagno, pavimenti, caminetti e porte da interno

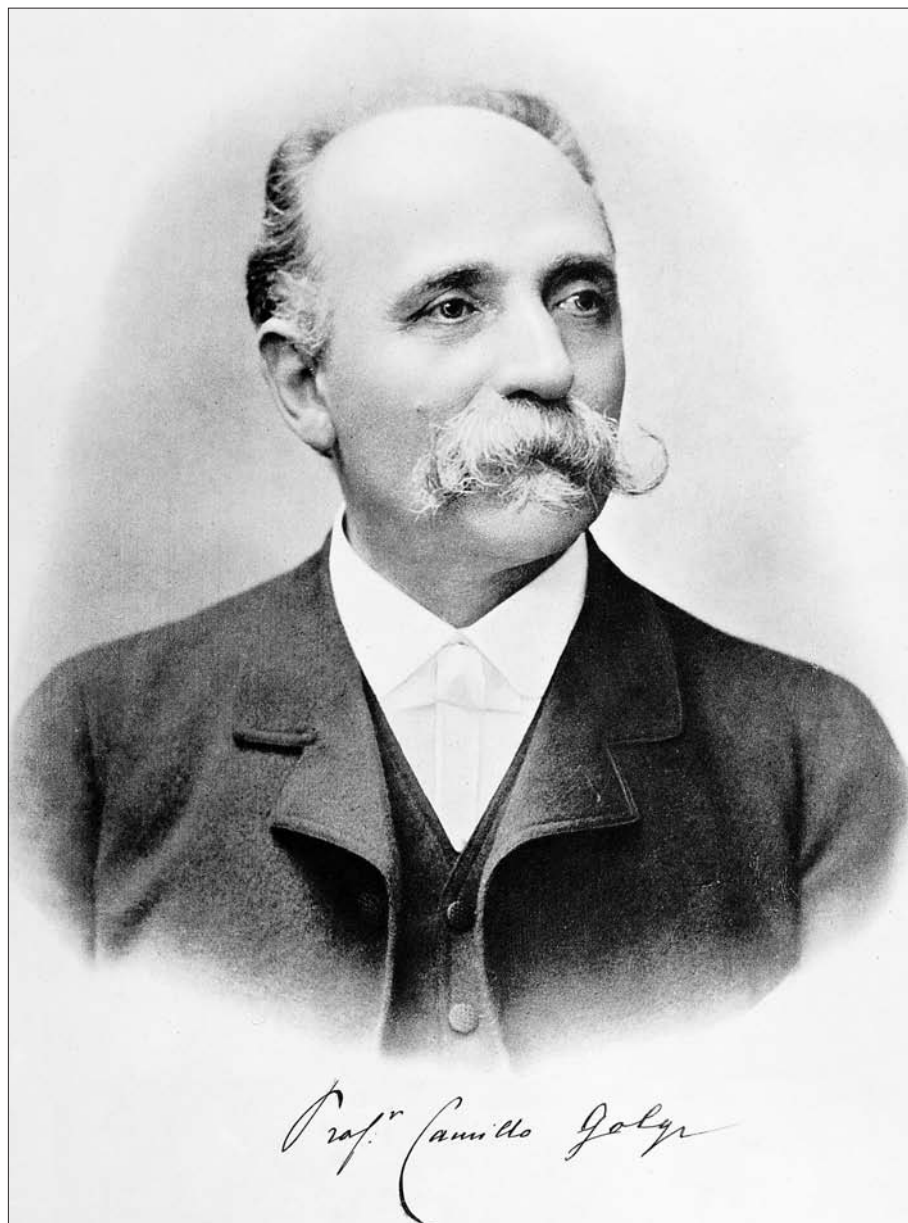
CONSULENZE E PROGETTI PERSONALIZZATI

RENDER E SCHEMI DI POSA

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

CAMILLO GOLGI PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA

Lil premio Nobel per la Medicina (più precisamente per la Fisiologia e la Medicina) gli viene conferito nel 1906, ex aequo con il suo eterno rivale scientifico, Santiago Ramon y Cajal per gli studi sulla istologia del sistema nervoso: Golgi per la messa a punto della reazione nera, Cajal per le scoperte compiute grazie alla colorazione di Golgi. I due istologi avevano diverse convinzioni scientifiche ed erano molto diversi anche per temperamento e carattere ma erano accomunati dallo stesso entusiasmo per la ricerca istologica e d'altronde la scelta di assegnare il Nobel ad entrambi è la miglior dimostrazione della grandezza del lavoro che seppero realizzare. Con il Nobel, Golgi raggiunge il massimo della fama internazionale e la sua attività di ricerca non cessò. Durante la Prima Guerra Mondiale fondò e diresse a Pavia un centro per il recupero dei feriti con lesioni del sistema nervoso periferico, contribuendo, inoltre, allo studio e allo sviluppo di tecniche di riabilitazione e recupero dei mutilati e promosse l'istituzione di unità di chirurgia neurologica negli ospedali militari pavesi. Golgi si dedicò anche alla politica ricoprendo la carica di Assessore all'Igiene nel Comune di Pavia ed arrivando, nel 1900, ad essere eletto Senatore del Regno. Fu anche a lungo membro e poi Presidente del Consiglio Superiore di Sanità e fu il primo fautore della costruzione del nuovo Policlinico S. Matteo. Lottò a lungo e fece valere tutto il suo prestigio di scienziato e la sua influenza politica lottando strenuamente per raggiungere il risultato affinché la medicina pavese avesse una sede più adeguata, moderna e funzionale che desse lustro anche all'Ateneo pavese che doveva mantenere e accrescere il suo già secolare prestigio. Non si diede mai per vinto e ignorando la precarietà delle sue condizioni fisiche, decise nel dicembre del 1924 di recarsi a Roma per sostenere la nascita del nuovo ospedale. L'altra lunga battaglia della sua vita fu la difesa della centralità lombarda dell'Università di Pavia, minacciata dalla nascita di un nuovo polo universitario a Milano; battaglia che continuerà fino all'ultimo periodo della sua esistenza cercando di arginare gli eventuali danni che sarebbero derivati dall'imposizione dell'ateneo milanese. Golgi visse gran parte della sua vita in una casa in Strada Nuova, o meglio in quella che allora si chiamava Corso Vittorio Emanuele, a poca distanza dall'Università, proprio di fronte al Frascini. Aveva il balcone che dava direttamente su Strada Nuova. Si dice che nel 1925 Golgi non prese parte alle grandi feste per la celebrazione della fondazione dell'Università pavese per le condizioni di salute; il Re Vittorio Emanuele III in visita alla città per celebrare l'evento passando a bordo della carrozza scoperta in Strada Nuova si volse verso il balcone e lo salutò. L'anno successivo le sue condizioni peggiorano ed il 21 gennaio 1926 muore a Pavia. È sepolto nel nostro cimitero, alla sinistra del monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale, insieme alla moglie Lina ed accanto alle tombe di Bartolomeo Panizza, suo professore, e di Adelchi Negri, suo brillante allievo. La sua è una tomba semplice, di granito, con un medaglione di bronzo che lo ritrae di profilo e con un'iscrizione che riporta solo il suo nome e quello della moglie con gli anni di nascita e morte di entrambi, nel rispetto della modestia e riservatezza che lo accompagnarono per tutta la vita. Quando morì, quest'uomo che aveva conosciuto la gloria, sembrava apparentemente un vinto: aveva perso la sua battaglia contro la teoria del neurone e quella contro l'istituzione dell'Università di Milano. Ma la storia ha dimostrato il



Camillo Golgi, ricevette il premio Nobel per la Medicina nel 1906, (ex aequo con Santiago Ramon y Cajal), per i suoi studi sulla istologia del sistema nervoso.

contrario perché il suo nome è legato a studi che hanno profondamente cambiato i settori basilari della biologia e della medicina facendone un protagonista assoluto della scienza nella seconda metà dell'Ottocento.



1907 - Cartolina postale che riproduce la pergamena donata a Golgi dagli studenti dell'Università di Pavia per celebrare il Nobel; si nota il timbro coevo che ricorda le onoranze allo scienziato.



1932 - L'immagine documenta il trasferimento dei reparti e degli ammalati dell'Ospedale San Matteo situato nel Palazzo Centrale dell'Università, verso il nuovo Policlinico inaugurato il 31 ottobre 1932.

DALL'OSPEDALE S. MATTEO AL POLICLINICO

L'Ospedale S. Matteo è una fondazione antica che risale al medioevo, all'incirca alla metà del quattrocento. Pavia nel medioevo è sede di numerosi ospedali, al punto che Opicino de Canistris, storico pavese, nel 1330 ne fa un elenco ed aggiunge "di non ricordarseli tutti". L'Ospedale S. Matteo nasce il 29 giugno 1449, con la posa della prima pietra; fu intitolato a San Matteo perché sorse dove era situato il monastero benedettino del santo che si trovava proprio dove è l'attuale sede centrale dell'Università. In realtà l'idea era nata tempo prima, per merito di fra' Domenico da Catalogna, un domenicano che riuscì, con ostinazione, a portare avanti il progetto di un grande ospedale. Il frate costituì una confraternita, riuscì nell'impresa di raccogliere oltre 8.000 fiorini e convinse Francesco Sforza a concedere il terreno e a donare due case; Papa Niccolò V, con una bolla del 1449, riconobbe la confraternita e prese l'opera sotto la sua protezione. Simbolo dell'ospedale è stato nei secoli, e lo è ancora oggi, il Cristo morto nell'atto di ergersi dal sarcofago; immagine ispirata alle tre figure della Pietà – Cristo morto sorretto dalla Vergine e da San Giovanni – del bassorilievo attribuito ad Antonio Mantegazza che un tempo si trovava sul fronte dell'ingresso dell'attuale aula del 400; oggi è sostituito da una copia poiché l'originale è conservato nei musei civici. L'ospedale tuttavia comincia a funzionare molti anni dopo, è unito ad altri ospedali minori e i pavesi fanno a gara per diventarne soci attraverso generosi lasciti e donazioni. Nel 1655 l'ospedale aveva 45 posti letto attrezzati e due medici ed un chirurgo. Nella seconda metà del 700, con il governo di Maria Teresa d'Austria, viene avviato il progetto di ampliamento del S. Matteo, nell'intento di risolvere il problema della pratica clinica per gli studenti di medicina. Nel 1791 l'architetto Pollack inaugura la nuova struttura che corrisponde all'attuale palazzo centrale dell'Università sul lato del Cortile Teresiano. Nel 1796 viene saccheggiato dai francesi e le fonti storiche riportano di un organico formato da 4 primari medici e ben 7 primari chirurghi. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1866, nasce il "Consiglio ospitaliero del S. Matteo" che nel 1871 approva il nuovo statuto. Nel 1932 l'Ospedale di S. Matteo si allontana dal centro storico di Pavia in una nuova sede che, grazie a luminari straordinari che hanno fatto la storia della medicina, diventerà la culla del progresso della scienza medica.

1	G	s. Ugo	91-274
2	V	s. Francesco di P.	92-273
3	S	s. Riccardo	93-272
4	D	Pasqua s. Isidoro	94-271
5	L	dell'Angelo s. Vincenzo F.	95-270
6	M	s. Virginia	96-269
7	M	s. G. Batt. de la S.	97-268
8	G	s. Giulia	98-267
9	V	s. Gualtiero	99-266
10	S	s. Terenzio	100-265
11	D	s. Stanislao	101-264
12	L	s. Zeno	102-263
13	M	s. Martino	103-262
14	M	s. Abbondio	104-261
15	G	s. Annibale	105-260
16	V	s. Bernadette	106-259
17	S	s. Roberto	107-258
18	D	s. Galdino	108-257
19	L	s. Emma	109-256
20	M	s. Adalgisa	110-255
21	M	s. Anselmo	111-254
22	G	s. Leonida	112-253
23	V	s. Giorgio	113-252
24	S	s. Fedele	114-251
25	D	Liberazione s. Marco ev.	115-250
26	L	s. Marcellino	116-249
27	M	s. Zita	117-248
28	M	s. Pietro Chanel	118-247
29	G	s. Caterina da Siena	119-246
30	V	s. Pio V	120-245

Sfrutta al meglio le agevolazioni fiscali, TI AIUTIAMO NOI!

- Iva al 4% e al 10%
- Detrazioni fiscali al 50% e al 65%
- Ecobonus 110%
- Conto termico 2.0

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

DALL'OSPEDALE S. MATTEO AL POLICLINICO

L'idea di una nuova sede per il S. Matteo inizia a farsi strada nel 1902 quando Camillo Golgi nella prolusione all'anno accademico affronta in maniera ufficiale la questione della costruzione di un nuovo Policlinico per la città di Pavia e gli annessi Istituti Universitari ponendosi da subito il problema della scelta del luogo (esterno alla città e sulla direttrice per Milano). Inizialmente Golgi propende per la proposta della Commissione Tecnica che aveva individuato nella Piazza d'Armi la sede ideale, preferendola alle altre due alternative che erano l'ortaglia del Borromeo, un'area di oltre 120.000 metri quadrati; oppure il Campone di S. Giuseppe (che verrà poi occupato dall'area di Città Giardino). Tuttavia anche l'opzione della Piazza d'Armi venne abbandonata per la destinazione industriale e ferroviaria dell'intera area. Ci si orientò quindi per le aree Caima e Deserto oltre il Navigliaccio con la possibilità di un raccordo stradale urbano per arrivare più agevolmente nel centro città. Nel 1909 venne indetto l'appalto per il progetto ma il primo tentativo fu deludente e nel 1911 si ripeté il bando e, nel 1913, la Commissione Tecnica propose vincitori gli ingg. A. Gardella e L. Martini. I tempi di realizzazione dei lavori furono però molto lunghi, non solo perché nel frattempo scoppiò la Prima Guerra Mondiale ma soprattutto per motivi finanziari. Il cantiere si interruppe più volte finché nel 1927 si approvò la costituzione di un Consorzio fra lo Stato, l'Università ed il Comune che consentì il completamento dell'opera. Gli ingg. Mariani e Sala del Genio Civile rividero il progetto originario ed il complesso fu inaugurato nel novembre del 1932 alla presenza del Capo del Governo. Occupava 120.000 metri quadrati ed era composto da 11 padiglioni raggruppati secondo uno schema preciso ed efficiente; all'angolo nord ovest fu lasciata libera una vasta area di circa 30.000 metri quadrati per i futuri ampliamenti. Nacque una vera e propria cittadella ospedaliera, isolata da una cinta muraria ed autonoma per i servizi infrastruttu-



POLICLINICO DI PAVIA. — INGEGNERI GARDELLA E MARTINI ARCHITETTI
PROGETTO SCELTO PER L'ESECUZIONE — ANNO 1913.

L'immagine raffigura il progetto del nuovo Policlinico di Pavia presentato nel 1913 dagli ingegneri Gardella e Martini; i lavori di costruzione partirono molti anni dopo, ostacolati anche dallo scoppio della Guerra. Gli ingegneri Mariani e Sala del Genio Civile di Pavia nel 1927 rividero il progetto originario e diedero avvio alla costruzione.

rali, ben servita da viali interni alberati e da una rete di ampi corridoi sotterranei di collegamento fra i vari padiglioni. Negli anni dal 1933 al 1939 venne completata con la costruzione di nuove cliniche (Pediatria, Malattie infettive, Otorinolaringoiatria) ma soprattutto sorse il primo nucleo di Istituti Universitari (Igiene, Chimica e Fisica). Nel 1939 infine l'Istituto Forlanini venne trasferito nella nuova sede su un terreno di proprietà del San Matteo posto dietro il Policlinico e precisamente al di là degli istituti di Anatomia Umana e Patologica. Il 19 maggio 1932 iniziarono i trasporti dei malati dall'Ospedale S. Matteo verso il nuovo Policlinico; furono organizzati direttamente dall'on. Nicolato, consigliere delegato dell'Amministrazione dell'Ospedale, e dall'ispettore sanitario dott. Gnocchi. Nella prima giornata si trasferirono nella nuova sede la Clinica Medica, la Clinica Pediatrica con il Brefotrofio e la Clinica Oculistica. La Croce Verde Pavese ebbe un ruolo fondamentale: infatti mise a disposizione le sue lettighe ed il Corpo Militari per il trasporto dei pazienti. I Vigili Urbani assicu-

ravano il servizio d'ordine, ad ogni incrocio attraversato dalle lettighe, bloccavano il passaggio di ogni mezzo in modo da evitare soste o rallentamenti che potevano disturbare gli ammalati. La cronaca del tempo identifica in una paziente di Zinasco Nuovo la prima ammalata entrata alle 7 del mattino nel nuovo Policlinico, inaugurando, di fatto, la Clinica Medica. Nei giorni seguenti si completarono i trasferimenti di tutte le altre cliniche e, nel perfetto rispetto della programmazione, l'Amministrazione del S. Matteo, il 31 maggio, comunicava che tutto si era concluso. L'on. Nicolato tenne fede alla convenzione stipulata tra il Comune e l'Autorità Militare, a cui i locali del vecchio ospedale dovevano essere consegnati liberi il 1° giugno per la loro trasformazione in Scuola Allievi Ufficiali del Genio. Iniziò così, in quella che fino al 2013 sarà la sua storica sede, l'attività sanitaria del Policlinico che ancor oggi è uno dei vanti della nostra città a livello internazionale.



Anni 30 - Il nuovo Policlinico San Matteo, inaugurato nel 1932, e il tram in sosta al capolinea del prolungamento Stazione - Policlinico.



MAGGIO 2021



1932 - I padiglioni della Clinica Chirurgica del Policlinico San Matteo; sulla destra si nota l'entrata alla Clinica.

LA SCUOLA CHIRURGICA PAVESE

Il fondatore della Scuola Chirurgica Pavese fu Antonio Scarpa, il quale, nel 1787, ottenne dal Governo Austriaco l'istituzione e la nomina alla cattedra di clinica chirurgica, che venne sistemata nell'ospedale S. Matteo; prima di allora non si hanno notizie né di una attività didattica in sede ospedaliera, né di una frequenza ospedaliera a scopo di addestramento. Chirurgo brillante, sapeva operare con molta calma ma con la massima rapidità; fu una figura complessa che spaziò su diversi orizzonti lasciando tracce profonde nell'anatomia e nella chirurgia con le sue ricerche sugli aneurismi, sulla circolazione arteriosa collaterale e sull'allacciatura della carotide che costituirono la base della moderna angiologia, ma il suo capolavoro furono le memorie anatomiche-chirurgiche sulle ernie. Allo Scarpa, nel 1832, successe Luigi Porta che ebbe il merito di estendere le basi della chirurgia dall'anatomia alla anatomia patologica ed alla fisiologia sperimentale nella quale lasciò impronte profonde ed originali. Arricchì la chirurgia di nuovi processi operatori come nel trattamento del gozzo, gettando il seme di una delle tradizioni caratteristiche della Scuola Pavese ovvero delle operazioni per gozzo i cui frutti saranno raccolti in seguito da Bottini. A Luigi Porta successe per un breve periodo Edoardo Bassini (1876-1877) e quindi alla Clinica Chirurgica di Pavia fu chiamato Enrico Bottini che la traghettò nel nuovo secolo rimanendo in carica dal 1877 al 1903. Bottini portò la sua attività innovatrice in ogni branca della chirurgia contribuendo al suo progresso in modo determinante. Le sue ricerche sull'antisepsi furono il preludio dell'individuazione della "gangrena traumatica invadente", inoltre sulla chirurgia del collo fissò nuove tecniche che permisero alla Scuola Pavese di primeggiare in questo campo della chirurgia, difficile per tutti e ostico ancora oggi. A questi tre luminari, nel 1903, si aggiunse come Direttore della Clinica Chirurgica Pavese, grazie alle insistenti pressioni di Camillo Golgi, Iginio Tansini, allora professore di chirurgia a Palermo. Tansini fu uno dei Maestri della chirurgia italiana e la sua opera contribuì al progresso della disciplina chirurgica portandola a livelli di eccellenza internazionale. Tansini fu tra i primi ad eseguire con successo l'amputazione utero-ovarica-cesarea ed a praticare su larga scala l'estirpazione del gozzo; per primo in Italia praticò la resezione piloro-gastrica estesa per cancro e quella del fegato.

1 S	Festa lavoro s. Giuseppe art.	121-244
2 D	s. Anastasio	122-243
3 L	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4 M	s. Fulvio	124-241
5 M	s. Silvano	125-240
6 G	s. Domenico Savio	126-239
7 V	s. Flavia	127-238
8 S	s. Vittore	128-237
9 D	s. Isaia profeta	129-236
10 L	s. Antonino	130-235
11 M	s. Fabio	131-234
12 M	ss. Nereo e Achilleo	132-233
13 G	s. Domenica	133-232
14 V	s. Mattia	134-231
15 S	s. Torquato	135-230
16 D	Ascensione s. Ubaldo	136-229
17 L	s. Pasquale	137-228
18 M	s. Giovanni I	138-227
19 M	s. Pietro C.	139-226
20 G	s. Bernardino da Siena	140-225
21 V	s. Vittorio	141-224
22 S	s. Rita da Cascia	142-223
23 D	Pentecoste s. Desiderio	143-222
24 L	Maria Ausiliatrice	144-221
25 M	s. Beda s. Gregorio VII	145-220
26 M	s. Filippo Neri	146-219
27 G	s. Agostino di C.	147-218
28 V	s. Emilio	148-217
29 S	s. Massimino	149-216
30 D	ss. Trinità s. Ferdinando	150-215
31 L	Visit. B.V. Maria	151-214

Il nostro TERMOTECNICO è a tua disposizione

PROGETTI SU MISURA

CONSULENZA per le detrazioni fiscali

STUDI DI FATTIBILITÀ

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

LA SCUOLA CHIRURGICA PAVESE

Completò gli studi sulla deviazione del sangue portale praticando l'innesto della vena porta nella cava ed ideò, in collaborazione con un suo allievo, Giovanni Morone, un intervento per la cura del morbo di Banti al 3° stadio che porta il nome di Tansini-Morone-Talma, e che consisteva nella splenectomia associata alla omentopesia secondo Talma. E fu proprio Morone, nel 1934, ad arrivare alla Cattedra Chirurgica, personaggio severo, sempre elegante ma anche spiritoso ed arguto. Agli albori della Chirurgia toracica eseguì fra i primi in Italia la decorticazione polmonare e la toracoplastica e fece importanti studi sugli interventi sul nervo frenico nella cura della tubercolosi polmonare. Nel campo della chirurgia vascolare, in un'epoca in cui questa branca era ancora agli inizi, praticò fra i primi la sutura dei grossi vasi arteriosi e venosi. Notevoli contributi portò anche allo studio della patologia e della clinica del collo e specialmente della tiroide. Morone era estremamente metodico e trasmise questa ca-

ratteristica anche ai suoi allievi, soprattutto nella visita, convinto che da essa soprattutto dipendesse il successo diagnostico. Nel 1950, Francesco Paolo Tinozzi, fu chiamato con voto unanime della Facoltà a ricoprire la cattedra di Clinica chirurgica che tenne fino al 1954, anno in cui fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Tinozzi arrivò a Pavia nel 1938, trasferito da Bologna per aver vinto il concorso per la Cattedra di Patologia Chirurgica dell'Università di Pavia. Allievo di Giovanni Pascale, della scuola chirurgica napoletana, era dotato di una profonda preparazione scientifica, acquisita anche all'estero, soprattutto in Germania; rivolse i suoi studi in diversi campi dalla patologia alla semeiotica, alla terapia chirurgica nei quali portò sempre importanti contributi. Un campo nel quale si dedicò in maniera particolare fu quello dei tumori che studiò dal punto di vista clinico-diagnostico e sperimentale. Fra i suoi studi sperimentali sui tumori sono particolarmente importanti quelli che si riferiscono alla milza, nei

quali mise in evidenza, da diversi punti di vista, le proprietà antineoplastiche di questo organo. Oltre che come scienziato si distinse come clinico dimostrando di possedere doti eccezionali di diagnostica e capacità non comuni di didatta. Nel 1964 venne richiamato dalla patologia alla clinica chirurgica Giuseppe Salvatore Donati, uno spirito vivacissimo dalla grande volontà e dotato di una tecnica ineccepibile. Donati partì subito con una serie di nuove iniziative; la disponibilità di letti consentì di costituire veri e propri reparti specialistici, con équipes mediche autonome: chirurgia generale, chirurgia vascolare, chirurgia toracica, urologia, ortopedia, chirurgia pediatrica, reparto settici. Intraprese anche un progetto ambizioso: creare a Pavia un centro trapianti e per fare questo realizzò il reparto dialisi, un programma di chirurgia sperimentale, l'insegnamento di chirurgia dei trapianti d'organo e organi artificiali, le camere sterili per i trapianti, tutte tappe che condurranno, da lì a poco, al trapianto di rene. Nel 1967 grazie a lui nasce l'endoscopia digestiva, eseguita in sala operatoria con strumenti (gastroscoPIO a fibre ottiche) che mai nessuno aveva ancora utilizzato. Donati fu anche un personaggio di spicco nel mondo universitario ed uno dei docenti più incisivo; un vero caposcuola. La grandezza della scuola chirurgica pavese è tutta racchiusa in questi uomini, prima ancora che medici e scienziati, accomunati da un principio fondamentale racchiuso in una frase del prof. Morone: "Chirurgo può chiamarsi solo colui che, Maestro di clinica e di tecnica, è anche Maestro di etica e di morale".



La scuola di Donati fotografata in occasione dell'ultima lezione del professore; in prima fila da sinistra verso destra si notano: Pelizza, Scopetta Fantoni, Verga, Scarabelli, il prof. Donati, Campani, Cortinovis, Savino, Pedroni. In seconda fila il primo a sinistra è Maggi, storico anestesista della Chirurgia, e sempre in seconda fila il primo alla sinistra di Donati è Zonta, che sarà uno dei suoi successori.



Il padiglione d'ingresso della Patologia Chirurgica del Policlinico S. Matteo.



1936 - Il prof. Adolfo Ferrata in posa con tutta la sua équipe. In piedi da sinistra: Traverso, Ferrari, Tettamanti, De Filippi, Aminta Fieschi, Beltrametti, Ravetta, Bertola, Rettami, Giuseppe Pellegrini, Edoardo Storti. In prima fila da sinistra Ferrari, Facci, Tosatti e Ferrata.

LA SCUOLA EMATOLOGICA PAVESE

Parlare di ematologia significa necessariamente parlare di Adolfo Ferrata che, con il contributo dell'opera dei suoi numerosi allievi, è considerato unanimemente il fondatore della Scuola Ematologica Italiana. Bresciano di origine, Ferrata si laurea nel 1904 a Parma e trascorre i primi anni della sua carriera scientifica nelle Cliniche mediche di Parma, Berlino e Napoli. Nel 1912 pubblica la monografia "Morfologia del sangue normale e patologico" che rappresenta il primo vasto e organico contributo in Italia in campo ematologico. Mentre è a Napoli accadono due eventi fondamentali per il successo della scuola ematologica; uno è l'incontro con il suo primo allievo, un giovane italiano i cui genitori erano emigrati in Brasile quando aveva pochi mesi: Giovanni Di Guglielmo che seguirà Ferrata in tutte le sedi in cui lavorerà, Messina, Siena e finalmente Pavia, dove Ferrata giunge nel 1924 quando Zoja che si sta spostando a Milano suggerisce di chiamare il suo antico allievo alla cattedra di Clinica Medica. Dopo due anni, Ferrata diventa professore ordinario per chiara fama, evento raro nella vita universitaria di quel tempo. Il secondo evento accade sempre a Napoli nel 1920; Ferrata insieme a Carlo Moreschi, medico di estrazione pavese, fonda la rivista "Haematologica" che rappresenta la "bandiera dell'ematologia italiana". L'attività scientifica di Ferrata si può dividere in tre periodi: il primo periodo coincide con un'intensa preparazione sia nel campo delle ricerche che in quello della formazione clinica sotto la guida di Alfonso Riva. Questo periodo va dal 1903 con la pubblicazione del primo lavoro sul rene fino al 1912 anno in cui appunto vide la luce la "Morfologia del sangue normale e patologico". Il secondo periodo fu caratterizzato da una geniale attività di approfondimento delle precedenti ricerche sul sangue e da un lavoro di sintesi da cui uscì il trattato "Le emopatie" (2 volumi), opera universalmente considerata quale testo base per lo studio dell'ematologia. Nel terzo periodo della sua attività ha affrontato lo studio di complessi e importanti problemi della medicina fra cui quelli della splenectomia in diverse forme emopatiche e delle appendicopatie croniche e delle loro ripercussioni sull'apparato gastro-intestinale. Contribuì inoltre ad una migliore conoscenza dell'origine dei globuli rossi e dei globuli bianchi, delle piastrine e della struttura degli organi ematopoietici e non meno importanti furono i suoi studi sull'anemia perniciosa di Biermer, della quale chiarì alcuni concetti e fu uno dei precursori dell'epatoterapia.

1	M	s. Giustino	152-213
2	M	Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro	153-212
3	G	s. Carlo L. e compagni	154-211
4	V	s. Quirino	155-210
5	S	s. Bonifacio	156-209
6	D	Corpus Domini s. Norberto	157-208
7	L	s. Sabiniano	158-207
8	M	s. Medardo	159-206
9	M	s. Efre	160-205
10	G	s. Massimo	161-204
11	V	s. Cuore di Gesù s. Barnaba	162-203
12	S	s. Guido	163-202
13	D	s. Antonio da Padova	164-201
14	L	s. Eliseo profeta	165-200
15	M	s. Germana	166-199
16	M	s. Aureliano	167-198
17	G	s. Ranieri	168-197
18	V	s. Marina	169-196
19	S	s. Romualdo	170-195
20	D	s. Ettore	171-194
21	L	s. Luigi Gonzaga	172-193
22	M	s. Paolino da Nola	173-192
23	M	s. Lanfranco	174-191
24	G	Natività s. Giov. Batt.	175-190
25	V	s. Guglielmo	176-189
26	S	s. Rodolfo	177-188
27	D	s. Cirillo di A.	178-187
28	L	s. Ireneo	179-186
29	M	ss. Pietro e Paolo	180-185
30	M	ss. Primi Martiri	181-184

Siamo pronti a rinfrescare la tua casa!
Vieni a scoprire le marche e i modelli in pronta consegna

APPROFITTA DELLA DETRAZIONE FISCALE AL 50%

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.434311

LA SCUOLA EMATOLOGICA PAVESE

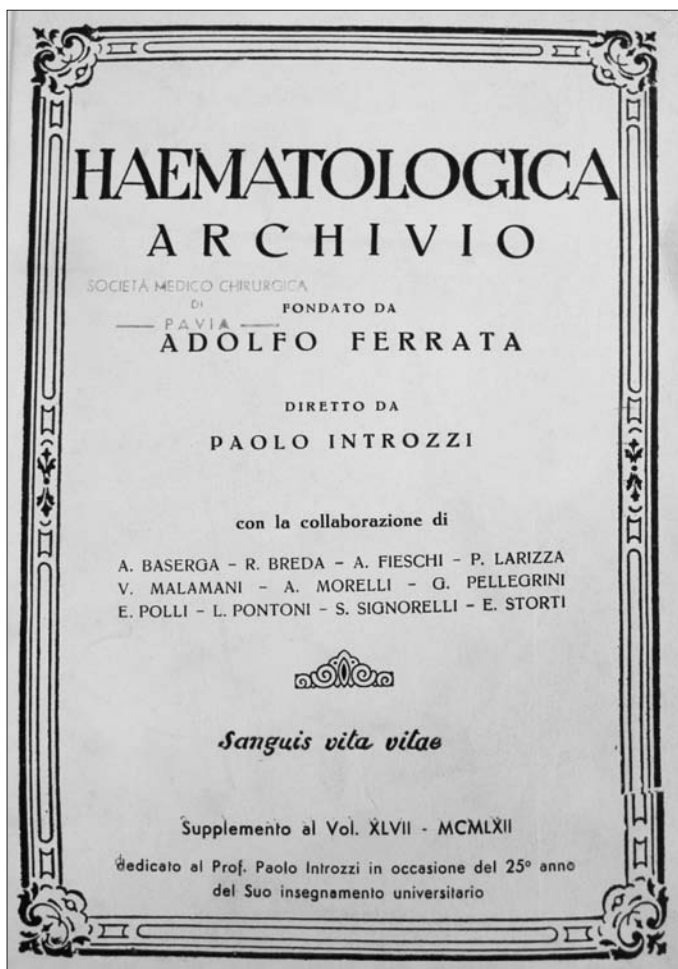
Negli anni pavese infatti Ferrata costruì una scuola ematologica che contribuirà in modo determinante alla crescita internazionale dell'ematologia italiana. Gli allievi diretti di Ferrata sono nomi che hanno fatto la storia della Medicina non solo italiana ma anche internazionale: Giovanni Di Guglielmo, Paolo Introzzi, Giuseppe Pellegrini, Aminta Fieschi ed Edoardo Storti; ad eccezione di Pellegrini che si orientò più verso gli studi di cardiologia, tutti gli altri si dedicarono all'ematologia e i loro studi saranno determinanti per lo sviluppo della scienza ematologica. Dalla sua scuola uscirono studi di fondamentale importanza non solo nella patologia del sangue, ma anche della biologia e della clinica; ricerche sulla struttura e l'embriologia del rene, sui villi intestinali, sul nucleolo della cellula nervosa, nel campo dell'immunologia e molto altro ancora. Nel 1923 Giovanni Di Guglielmo descrisse il primo caso di eritemia, ancor oggi nota come malattia di Di Guglielmo e si interessò a lungo di patologia eritrocitaria, tanto che per oltre vent'anni l'ematologia internazionale ha definito situazioni di difficile inquadramento con il nome di "Sindrome di Di Guglielmo". Paolo Introzzi, successore di Ferrata alla cattedra di Clinica Medica di Pavia, nel 1935 pubblica una vastissima monografia su "La trasfusione del sangue"; il trattato è una vera e

propria pietra miliare che prende in esame tutti gli aspetti di quella che, per il tempo, era una nuova frontiera di clinica, biologia e medicina sociale. A Introzzi spetta il merito di aver dimostrato la possibilità di immunizzazione trasfusionale da uomo a uomo anche mediante l'incompatibilità dei gruppi ematici cosiddetti minori. La monografia si chiude con la pubblicazione del decreto ministeriale che disciplina i servizi della trasfusione del sangue, il primo di una lunga serie di provvedimenti apparsi negli anni, anche per le sempre nuove possibilità offerte dal progresso in questo campo. L'interesse di Introzzi per i problemi trasfusionali sono documentati dalla sua lunga presidenza della Società Italiana della Trasfusione che gli offre la possibilità di tenere relazioni e conferenze anche in campo internazionale; formò inoltre personalità che diventeranno importanti riferimenti in campo ematologico, come Angelo Baserga e Paolo Larizza. Altra grande personalità dell'ematologia fu Aminta Fieschi, che a Pavia sviluppò importanti studi sulla morfologia del midollo normale e patologico. Edoardo Storti, il più giovane degli allievi di Ferrata, nato a Corteolona e ghisleriano, si laurea a Pavia nel 1932 dove l'anno seguente è assistente in Clinica Medica; passa quindi un periodo di perfezionamento all'estero per rientrare in Italia nel 1946 presso il Policlinico di



Il prof. Adolfo Ferrata, giunse a Pavia nel 1924 per sostituire il prof. Zoja; negli anni pavese fondò una vera e propria scuola ematologica i cui allievi hanno segnato la storia della medicina.

Modena. Ritornerà a Pavia nel 1969 per dirigere l'Istituto di Patologia medica e clinica medica. Storti diventerà, a discapito del suo aspetto minuto e del suo carattere riservato, un gigante ed un'autorità dell'ematologia mondiale, al punto che a Pavia venivano pazienti dagli Stati Uniti per farsi curare. Tra i numerosi studi di Storti, sin dal 1940, si ricorda quello riguardante una rassegna di oltre 150 casi di leucemia che lo portò a concludere che: "le leucemie sono processi molto vicini, se non identici, a quelli neoplastici", tesi opposta a quella del suo maestro Ferrata, a dimostrazione della grande libertà di pensiero e di confronto della scuola pavese. Ancora fondamentali furono i suoi studi dell'emofilia mediante l'asportazione della membrana sinoviale; si trattava di una assoluta novità mondiale, un intervento svolto insieme agli ortopedici, che valse a Storti e al suo allievo Edoardo Ascari, nel 1975, l'invito alla Accademia delle Scienze di New York a tenere una relazione su questo argomento. Storti fu anche direttore della rivista Haematologica; nei primi anni 70 la rivista stava morendo ma, con l'aiuto della Società Italiana di Ematologia, Storti decise di tentare la rinascita; iniziò questo percorso con una rivista che aveva meno di 100 abbonati, per la maggior parte pavese o di provenienza pavese. Progressivamente la rivista crebbe e fu pubblicata anche in inglese, entrando così nella valutazione internazionale fino a diventare l'organo ufficiale della Associazione europea di Ematologia. Oggi Haematologica, nata nella primavera del 1920 nelle sale del caffè Gambrinus di Napoli, è la più vecchia rivista di ematologia del mondo e probabilmente la più quotata delle riviste di ematologia generale dopo quella americana.



Due numeri speciali della rivista Haematologica, il primo del 1962 dedicato al professor Introzzi in occasione del 25° anno del suo insegnamento universitario; il secondo del 1956 dedicato alla fine del mandato accademico del professor Di Guglielmo.



L'ingresso della Clinica Medica del Policlinico San Matteo dedicata al professor Adolfo Ferrata.

LA CLINICA MEDICA

Superato con successo l'esame di clinica medica, mi stavo dirigendo in bicicletta verso casa. Tornai con la memoria a quel mattino del novembre 1960, quattro anni prima, quando avevo raggiunto l'Istituto. Avevo fatto domanda di internato, col desiderio di inserirmi a stretto contatto con i pazienti, frequentando la clinica di Introzzi. Accompagnato da Ricotti, assistente ospedaliero nonché medico sociale dell'A.C. Bressana, in cui avevo giocato l'anno precedente come portiere, ero salito al primo piano ed avevo percorso il corridoio di accesso al reparto 11, fino alla segreteria. Fedora, che già mi conosceva, mi aveva fatto accomodare insieme a Ricotti direttamente nello studio del Direttore. Mi sono seduto sulla panca di noce che corre lungo la parete sinistra dello studio, un ampio salone luminoso. Davanti a me un lungo prezioso tavolo con sei sedie ottocentesche foderate di velluto azzurro, là in fondo la scrivania sgombra di libri e di cartelle, con un alto abat-jour, altre due sedie, più quella del Direttore. Più in alto il medaglione del maestro Ferrata, dieci analoghi medaglioni appesi alla parete di sinistra. Appartengono ai grandi maestri che hanno insegnato la Clinica Medica dal 1832 al 1924: Corneliani, Helm, Casorati, Pignacca, Dagna, Tommasi, Orsi, Dagna, Forlanini, Zoja. Nel 1925 la Facoltà ha chiamato Ferrata ed il grande ematologo è arrivato a Pavia rifiutando sedi più prestigiose fino al 1946, anno della sua improvvisa scomparsa. A fianco della scrivania, una porta in noce, introduce in un settore privato, che comprende ovviamente una saletta con un lettino da visita. Due ampie finestre si aprono verso la piazza interna del Policlinico e danno luce all'intero studio, le cui pareti sono in gran parte ricoperte di legno scuro, il che conferisce un aspetto austero, solenne a tutto l'ambiente. Mi guardo attorno stupito e meravigliato. Questo è stato lo studio di Ferrata, ora lo è di Introzzi, personaggi che hanno fatto la storia della Clinica Medica. Mi sembra che quello studio esprima una sua sacralità, degna casa di veri e propri sacerdoti della Medicina. All'improvviso si apre la porta, entrano Fedora e Pinetto, il bidello con una grossa borsa di cuoio marrone, seguiti dal Direttore e da Marinone. Non tanto alto, indossa un impermeabile beige, cammina a piccoli passi, un po' piegato in avanti, lo sguardo attento rivolto a Marinone che lo ragguaglia sulle ultime novità della Clinica Medica. Ignora me e Ricotti, raggiunge la scrivania, si toglie l'impermeabile e la giacca che affida a Fedora, indossa il camice sopra il gilet continuando a parlottere con il suo aiuto, luminare dell'ematologia. Apre la borsa che Pinetto ha posato sulla scrivania, prelevata dalla Jaguar parcheggiata a lato della clinica, a fianco della rastrelliera in cui ho infilato la mia bicicletta, ed estrae le copie degli atti del XVII Congresso della Società Italiana di Ematologia svoltosi a Roma.

1	G	Prez. Sangue Gesù	182-183
2	V	s. Ottone	183-182
3	S	s. Tommaso	184-181
4	D	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5	L	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6	M	s. Maria Goretti	187-178
7	M	s. Claudio	188-177
8	G	s. Edgardo	189-176
9	V	s. Letizia	190-175
10	S	s. Ulderico	191-174
11	D	s. Benedetto	192-173
12	L	s. Fortunato	193-172
13	M	s. Enrico	194-171
14	M	s. Camillo de Lellis	195-170
15	G	s. Bonaventura	196-169
16	V	B.V. del Carmelo	197-168
17	S	s. Alessio	198-167
18	D	s. Federico	199-166
19	L	s. Arsenio	200-165
20	M	s. Elia profeta	201-164
21	M	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22	G	s. Maria Maddalena	203-162
23	V	s. Brigida	204-161
24	S	s. Cristina	205-160
25	D	s. Giacomo	206-159
26	L	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27	M	s. Liliana	208-157
28	M	ss. Nazario e Celso	209-156
29	G	s. Marta	210-155
30	V	s. Pietro Crisologo	211-154
31	S	s. Ignazio di Loyola	212-153

Dai personalità alla tua casa!

RIVESTIMENTI

LAMINATI

PAVIMENTI

PARQUET

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

LA CLINICA MEDICA

Quei documenti comprendono la relazione dell'Istituto sui "risultati clinici della terapia trombolitica, che ne confermano l'utilità per le malattie in atto, mentre lasciano ancora agli anti-coagulanti il compito di realizzare la profilassi delle malattie tromboemboliche", da distribuire a De Nicola, Turpini, Soardi. Ricotti, a bassa voce, mi sussurra: "Il professore controlla personalmente tutti i lavori scientifici che escono dall'Istituto. Pensa che per il trattato di Medicina Interna, trenta corposi libri, portava a casa tutte le sere i capitoli da correggere, pagina per pagina!". Marinone si congeda con il malloppo degli atti del congresso, Introzzi finalmente si rivolge al suo assistente: "Ho letto la domanda di internato di questo giovane, che ha però un magro 24/30 in anatomia! Potrebbe andare al 14 bis, dalla Notario e magari dare una mano a te in Istologia, cosa ne pensi?". E Ricotti: "Va bene professore, a parte anatomia ha una buona media!". E rivolto a me: "Vada pure con Fedora e con Ricotti che l'accompagneranno al 14 bis. Se ha il camice può iniziare subito!". "Grazie professore!", ho risposto finalmente disteso. Prima di scendere al pianterreno, Ricotti mi accompagna lungo il corridoio ad esse in cui si aprono le stanzette di degenza a due, tre letti del reparto 11; prima dell'entrata in Biblioteca Centrale, Ricotti si sofferma davanti all'ultima stanzetta, apre la porta, mi fa vedere che in fondo c'è un terrazzino che guarda il verde, verso il vialetto dell'Oculistica. "Questa cameretta è riservata a pazienti emopatici gravi che durante le pesanti terapie, quando e se è possibile, si fanno accompagnare in terrazza, a prendere una boccata d'aria o un raggio di sole, o a godere di un po' di verde". Un tocco di umanità che fa bene al cuore. Quasi sessant'anni dopo, quella terrazza, in un reparto ormai disabitato, sarà temporaneamente occupata da due tavolini con relativi ombrelloni. Lì studiano studenti e specializzandi che frequentano la biblioteca e l'hanno frequentata fino all'inscatolamento di tutte le cliniche dismesse e sacrificate per il Campus europeo. Il progetto del Campus universitario è nato nel 2010 e prevede l'utilizzo delle tre cliniche storiche del Policlinico di Golgi, la Medica, la Chirurgica e la Dermo. Le tre cliniche sono state dismesse da anni. La Medica completamente evacuata, è stata "ag-gredita" da poco. Lo studio storico di Ferrata, Introzzi, Pellegrini,



Lo studio di Ferrata, sulla parete di sinistra si può notare il medaglione che raffigura il maestro Ferrata.

Storti, Malamani; l'aula, la biblioteca sono sparite, ed è probabile che non vi sarà alcuna traccia del "passaggio" di tanti illustri medici. Attualmente, la clinica chirurgica al primo piano è parzialmente occupata da libri, documenti, lavori scientifici che facevano parte della biblioteca centrale. Rimangono l'aula dove hanno insegnato Tansini, Tinozzi, Donati, Morone e il busto del grande chirurgo. Lo studio di Donati e Morone è occupato dal bibliotecario, un amico appassionato che ha organizzato spazi che consentono a tanti ragazzi di studiare. La Dermo è attualmente vuota. Il futuro, con la realizzazione del Campus dirà se valeva la pena smobilitare le tre cliniche storiche per modernizzare la Facoltà. Quando nascerà il Campus, però, mancherà qualunque memoria, a parte qualche lapide, testimone di un passato tanto importante per il S. Matteo. Poi accompagnato da Fedora e Ricotti, con il mio camice sotto braccio sono sceso al piano terreno, a conoscere la Notario. È una signora florida, sui 40 anni, il bacino basso, la carnagione biancastra, i lunghi capelli castani sciolti sulle spalle, il camice

sbottonato a far vedere un vestito scuro con grossi fiori rossi; i modi decisi, autoritari, gli occhi piccoli mobilissimi in un viso ottocentesco, che si sta lamentando con suor Rosita perché il carrello per il giro non è ancora pronto. Suor Rosita risponde da par suo, con una voce inconfondibilmente stridula. Nello stanzino medico antistante il 14 bis ripongo la giacca, indossando il camice da odontoiatra con l'abbottonatura laterale e le maniche corte che la Nene, amica della mamma, mi ha regalato, camice appartenuto al nipote Gigino, assistente universitario in Odontoiatria. La porta del reparto è chiusa, la Notario ha iniziato il giro, circondata da strutturati e interni. Occhieggio dalla porta prima di entrare. Uno stanzone rettangolare lungo una ventina di metri, tre file di letti tutti occupati, un tavolo di marmo all'inizio del reparto. Rompo gli indugi, entro e mi accodo ai tanti interni che circondano il capo reparto. È iniziata una nuova avventura, proiettata nel vivo della Medicina, a contatto con persone che chiedono una mano per tornare alla vita normale. Un momento impresso per sempre nella mia memoria.



Anni 60 - La scuola di Introzzi (al centro con il camice bianco) che festeggia il 25° della sua attività accademica. In prima fila da sinistra si riconoscono Rovello, ?, Astolfi, Baserga, Introzzi, Larizza, De Nicola, Marinone.



L'edificio del "Sequestro" prima della sua demolizione avvenuta alla fine degli anni 80; nella stessa sede venne poi costruita la Clinica Ematologica.

DAL "SEQUESTRO" ALLA CLINICA DI MALATTIE INFETTIVE

Quando nel 1932 fu inaugurato il nuovo Policlinico, alla realizzazione completa dell'opera mancava però il padiglione per i malati contagiosi. Il Consorzio per la costruzione del Policlinico, non ritenendolo di propria pertinenza, e anche per mancanza di fondi, non aveva provveduto alla costruzione dell'edificio. Lo stesso Comune, che in base ad una legge della sanità pubblica avrebbe dovuto gestirlo, non era in grado di sostenere la spesa. Il progetto rimase quindi incompiuto per diversi mesi fino a quando l'Amministrazione del Policlinico propose al Comune di unire gli sforzi e dividere le spese suggerendo la costruzione del padiglione nello spazio libero dietro la Clinica Medica, vicino e parallelamente al muro nord di cinta. Nell'aprile del 1933, il Commissario Straordinario deliberava la costruzione dei padiglioni sequestro e tifosario del Policlinico assegnando i lavori alla ditta pavese FAC - Fabbrica Agglomerati Cementizi. I lavori furono ultimati nell'aprile del 1934 ed entro la fine dello stesso mese si iniziò ad arredare ed occupare i nuovi locali; il complesso sequestro-tifosario iniziò così la sua attività, entrando a far parte della Clinica Medica diretta da Adolfo Ferrata. Alla sua morte, nel 1946, la direzione della Clinica Medica, e quindi anche del sequestro-tifosario, passò a Paolo Introzzi. Dal 1946 al 1952, responsabile del sequestro e del tifosario (che nel 1950 era stato trasformato in reparto 38 della Clinica Medica) fu Gianni Luigi Olivari che, nel 1952, ottenne da Introzzi di essere messo a capo del reparto 16 della Clinica Medica passando quindi il testimone a Santino Mainoli. Nel 1953 il padiglione accolse i contagiosi dall'ultima epidemia di difterite, insorta nella colonia marina di Igea Marina e poi estesasi in tutta la Provincia di Pavia, dal momento che durante gli anni della guerra erano state trascurate le vaccinazioni. Nel 1955 Mainoli lasciò il sequestro a Sergio Marigo e, dopo di lui, nel 1956 la responsabilità del reparto passò a Elio Guido Rondanelli. Sotto la sua guida, il reparto subì un vero e proprio rinnovamento, non solo sotto l'aspetto tecnico-organizzativo ma anche dal punto di vista della ricerca scientifica. Nel 1969, il vecchio sequestro fu trasformato in Istituto di Clinica delle Malattie Infettive, la cui direzione fu affidata per incarico ancora a Rondanelli. Rondanelli, con l'aiuto del suo assistente Pasquale Gorini e di un giovane collaboratore, Lorenzo Minoli (che gli succederà alla direzione della Clinica), nel 1955 aveva organizzato presso il sequestro un antesignano centro di biometria statistica che iniziò a produrre un innovativo complesso di ricerche e di studi nell'ambito dell'epidemiologia, della clinica e della terapia delle malattie infettive utilizzando i metodi della statistica induttiva.

1 D	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2 L	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3 M	s. Lidia	215-150
4 M	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5 G	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6 V	Trasfigurazione	218-147
7 S	s. Sisto II e c. s. Gaetano	219-146
8 D	s. Domenico ☹️	220-145
9 L	s. Fermo	221-144
10 M	s. Lorenzo	222-143
11 M	s. Chiara	223-142
12 G	s. Ercolano	224-141
13 V	ss. Ponziano e Ippolito	225-140
14 S	s. Alfredo	226-139
15 D	Ferragosto Assunz. M.V. ☹️	227-138
16 L	s. Stefano di U. s. Rocco	228-137
17 M	s. Giacinto	229-136
18 M	s. Elena	230-135
19 G	s. Giovanni Eudes	231-134
20 V	s. Bernardo	232-133
21 S	s. Pio X	233-132
22 D	B.V. Maria Regina ☹️	234-131
23 L	s. Rosa da Lima	235-130
24 M	s. Bartolomeo	236-129
25 M	s. Luigi di Francia	237-128
26 G	s. Alessandro	238-127
27 V	s. Monica	239-126
28 S	s. Agostino	240-125
29 D	Martirio s. Giovanni B.	241-124
30 L	s. Gaudenzio ☹️	242-123
31 M	s. Aristide	243-122

AD AGOSTO SIAMO CHIUSI SOLO LA SETTIMANA DI FERRAGOSTO

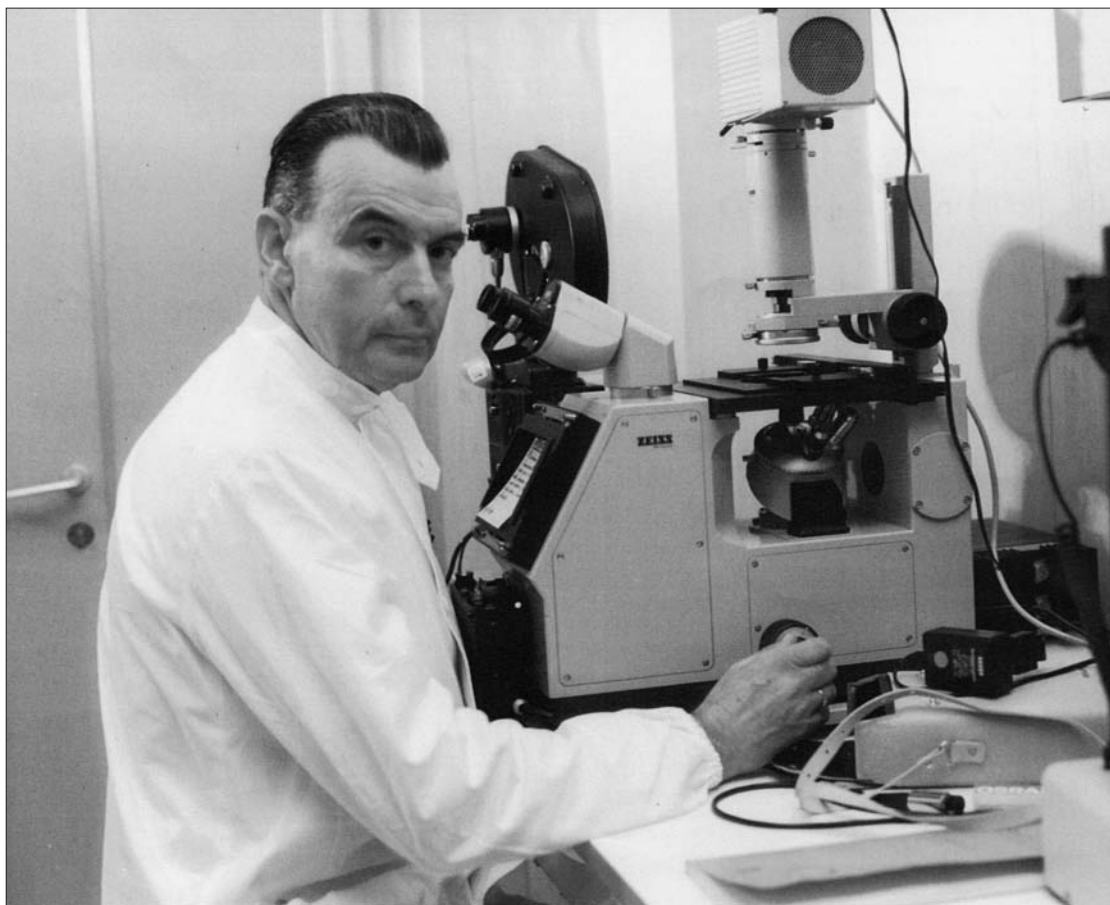
APERTI

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.434311

DAL "SEQUESTRO" ALLA CLINICA DI MALATTIE INFETTIVE

In quegli anni, a conferma della grande attività di sviluppo e ricerca, furono molte le pubblicazioni, spesso riprese dalla letteratura scientifica nazionale ed internazionale; nel 1966 la monografia di Rondanelli *"La patologia della mitosi eritroblastica nella eritropatia e nell'eritemia post-benzolica: ricerche in vivo e in vitro"* fu presentata all'Accademia dei Lincei e gli fu conferito il premio Giovanni Di Guglielmo per il miglior studio riguardante le malattie eritemiche. Agli inizi degli anni 70 i laboratori ricavati nei sotterranei del reparto "sequestro" della Clinica Medica andavano ormai stretti; cambiava anche la patologia infettiva ed emergevano le epatiti a trasmissione parenterale e le infezioni ospedaliere; il numero dei ricoverati aumentava di anno in anno e induceva forti preoccupazioni sia per l'insufficienza di posti letto in caso di epidemie sia per il pericolo di insorgenze di infezioni tra i pazienti ricoverati in conseguenza del fatto che non erano separati in base alle loro patologie. Rondanelli si rivolse all'Amministrazione del Policlinico e nel 1964 fu approvato un progetto di massima per la costruzione di un nuovo padiglione per gli ammalati contagiosi che doveva sorgere nelle immediate vicinanze dell'ingresso del Forlanini affiancando in lunghezza gli Istituti universitari di Biochimica e di Igiene. Il progetto prevedeva la costruzione di un edificio lungo 114 metri di tre piani e di un piano seminterrato; la capienza prevista era di 80 posti letto in camere a due letti e per i 32 posti letto previsti al piano terra erano state definite delle soluzioni per "l'isolamento stretto", "respiratorio" e "da contatto". Nel 1968 finalmente il progetto fu definitivamente approvato e si diede inizio ai lavori che terminarono nel marzo 1976 con il trasferimento dei pazienti dal reparto sequestro alla nuova Clinica. La Clinica rappresentò fin dall'inizio delle sue attività un punto di riferimento importante per la prevenzione e la profilassi delle malattie infettive e per la loro diagnosi e terapia, oltre che per lo studio, la ricerca e la didattica nel campo dell'infettivologia. La Clinica, nel periodo che va dal 1984 al 1992, ebbe la sua massima efficienza funzionale e diede ampia dimostrazione delle potenzialità della struttura; e proprio in questo periodo iniziò l'importantissima esperienza con i pazienti affetti da AIDS. Da tempo la Clinica del San Matteo era inserita nella rete assistenziale dei malati di AIDS come centro atto a svolgere interventi impegnativi e qualificati dal punto di vista tecnico-scientifico nelle attività di prevenzione, assistenza e ricerca; inoltre la Regione Lombardia aveva identificato la Clinica come centro di riferimento regionale con il compito di coordinare il sud della Lombardia. A partire dal 1990 oltre il 50 per



Anni 70 - Il prof. Elio Guido Rondanelli, fondatore della Clinica di malattie Infettive e della scuola infettivologica pavese mentre esegue una ricerca microcinematografica al microscopio.

cento dei soggetti ricoverati risultava affetto da patologia HIV e nel 1992 la percentuale raggiunse il 59 per cento. Il dato era preoccupante in quanto saturava le strutture ed obbligava al ricovero di malati affetti da patologie infettive in strutture non infettivologiche. Nel luglio del 1993 Rondanelli lasciava la Direzione della Clinica e gli succedeva Daniele Scevola; in precedenza però il Consiglio d'Istituto di malattie infettive aveva eletto nuovo direttore Lorenzo Minoli, professore ordinario di Malattie infettive e già Direttore della Scuola di specializzazione in malattie infettive dell'Università di Pavia. Con Minoli la Clinica venne suddivisa in 3 unità operative: l'Istituto di Clinica delle Malattie infettive propriamente detto, la Divisione di Malattie infettive e tropicali e il Servizio di Virologia. Ma soprattutto furono la realizzazione del modellamento di un piano della Clinica di malattie infettive, di un nuovo ambulatorio e della struttura che prenderà il nome di "Torre Aids" che portarono Pavia, il San Matteo, la Clinica di malattie Infettive ed il professor Minoli ad essere giustamente considerati come uno dei centri principali per la lotta all'AIDS e alle malattie infettive in Italia ed in Europa.



1975 - Una veduta degli esterni, ancora in costruzione, della nuova Clinica di malattie infettive fondata da Elio Guido Rondanelli.



1968 - L'entrata della Cardiologia ricavata dai precedenti reparti 38 e 39 della Clinica Medica.

RADIOLOGIA, CARDIOLOGIA E CARDIOCHIRURGIA - IL TRAPIANTO DI CUORE

L'accostamento tra la Radiologia, la Cardiologia e la Cardiochirurgia non è qualcosa di strano anzi, credo si possa affermare che i grandi interventi e le realizzazioni che sono state effettuate nel campo della cardiochirurgia pavese (scuola del prof. Viganò) e che hanno portato più volte Pavia alla ribalta internazionale, hanno le loro radici proprio nell'attività svolta, intorno alla metà degli anni 70 dello scorso secolo, all'interno dell'Istituto di Radiologia diretto dal prof. Lucio Di Guglielmo. L'attività radiologica a Pavia affonda le sue radici fin dall'inizio del 900 ma ricevette un impulso decisivo nel 1932 con la costruzione del Policlinico S. Matteo, che aveva comportato la riunione di tutte le Cliniche ed Istituti in un'unica sede favorendo in modo determinante la stretta collaborazione ai più alti livelli specialistici dando subito risultati importanti. La Radiologia, sotto la direzione di Arduino Ratti, negli anni 40 iniziò gli studi sull'angiocardiografia e sul circolo coronarico attraverso un programma di collaborazione con la Clinica Chirurgica diretta dal prof. Morone e la Patologia Medica diretta dal prof. Pellegrini con cui lavoravano Carlo Montemartini, Vincenzo Baldrighi e Giovanna Calderoni che si erano orientati sullo studio della Cardiologia e in modo particolare delle coronopatie. A Ratti, nel 1956, succedette il prof. Vincenzo Bollini e con lui si intensificarono gli studi sul circuito coronarico, sull'onda anche dell'entusiasmo creato dai risultati a carattere di novità assoluta; si iniziò infatti a spostare l'attenzione sulle indagini di coronografia nell'uomo e non più solo negli animali e si scoprì l'utilizzo del mezzo di contrasto per le angiografie coronariche. Ma è sicuramente sotto la direzione di Lucio Di Guglielmo (dal 1963 al 1993) che il reparto di cardio-angiografia dell'Istituto di Radiologia, per le attrezzature, per la competenza degli operatori e per il tipo di studi ed indagini che vi si conducevano, raggiunse il suo livello più alto, con prestazioni moderne di tipo internazionale e tutto questo è stato possibile grazie alla strettissima collaborazione con i cardiologi. Fino al 1980, ovvero fino all'arrivo della Tomografia Computerizzata (TC) gli studi si concentrarono sull'angiografia coronarica e, sempre in nome della grande collaborazione tra Istituti, vi parteciparono per la Radiologia Di Guglielmo, Coucourde, Campani e Alina Marley e per la Cardiologia Bobba, Montemartini, Baldrighi, Specchia e Angoli. Nei primi anni 90, demoliti alcuni vecchi padiglioni (in particolare gli "infettivi") a nord ovest dell'Istituto di radiologia fu inaugurato un nuovo grande padiglione a più piani denominato "Reparti speciali". Nel nuovo padiglione trovò subito posto la Cardiochirurgia (3° piano), che fino ad allora aveva vissuto nei locali di un semplice reparto della Clinica Chirurgica; a dirigerla era stato nominato primario il prof. Mario Viganò che nel 1986 fu nominato anche professore associato e nel 1989 ha raggiunto la cattedra universitaria. Al 2° piano del nuovo padiglione venne invece collocata la Cardiologia, collegata alla sua vecchia sede da un ponte costruito appositamente.

1	M	s. Egidio	244-121
2	G	s. Elpidio	245-120
3	V	s. Gregorio Magno	246-119
4	S	s. Rosalia	247-118
5	D	s. Vittorino	248-117
6	L	s. Umberto	249-116
7	M	s. Regina	250-115
8	M	Natività B.V. Maria	251-114
9	G	s. Pietro Claver	252-113
10	V	s. Pulcheria	253-112
11	S	s. Giacinto	254-111
12	D	ss. Nome di Maria	255-110
13	L	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14	M	Esaltazione s. Croce	257-108
15	M	B.V. Maria Addolorata	258-107
16	G	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17	V	s. Roberto Bellarmino	260-105
18	S	s. Lamberto	261-104
19	D	s. Gennaro	262-103
20	L	s. Candida	263-102
21	M	s. Matteo	264-101
22	M	s. Maurizio	265-100
23	G	s. Pio da Pietrelcina	266-99
24	V	s. Pacifico	267-98
25	S	s. Aurelia	268-97
26	D	ss. Cosma e Damiano	269-96
27	L	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28	M	s. Venceslao	271-94
29	M	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30	G	s. Gerolamo	273-92

PROMO DAY

NON PERDERE L'EVENTO PIÙ ATTESO DELLA STAGIONE!

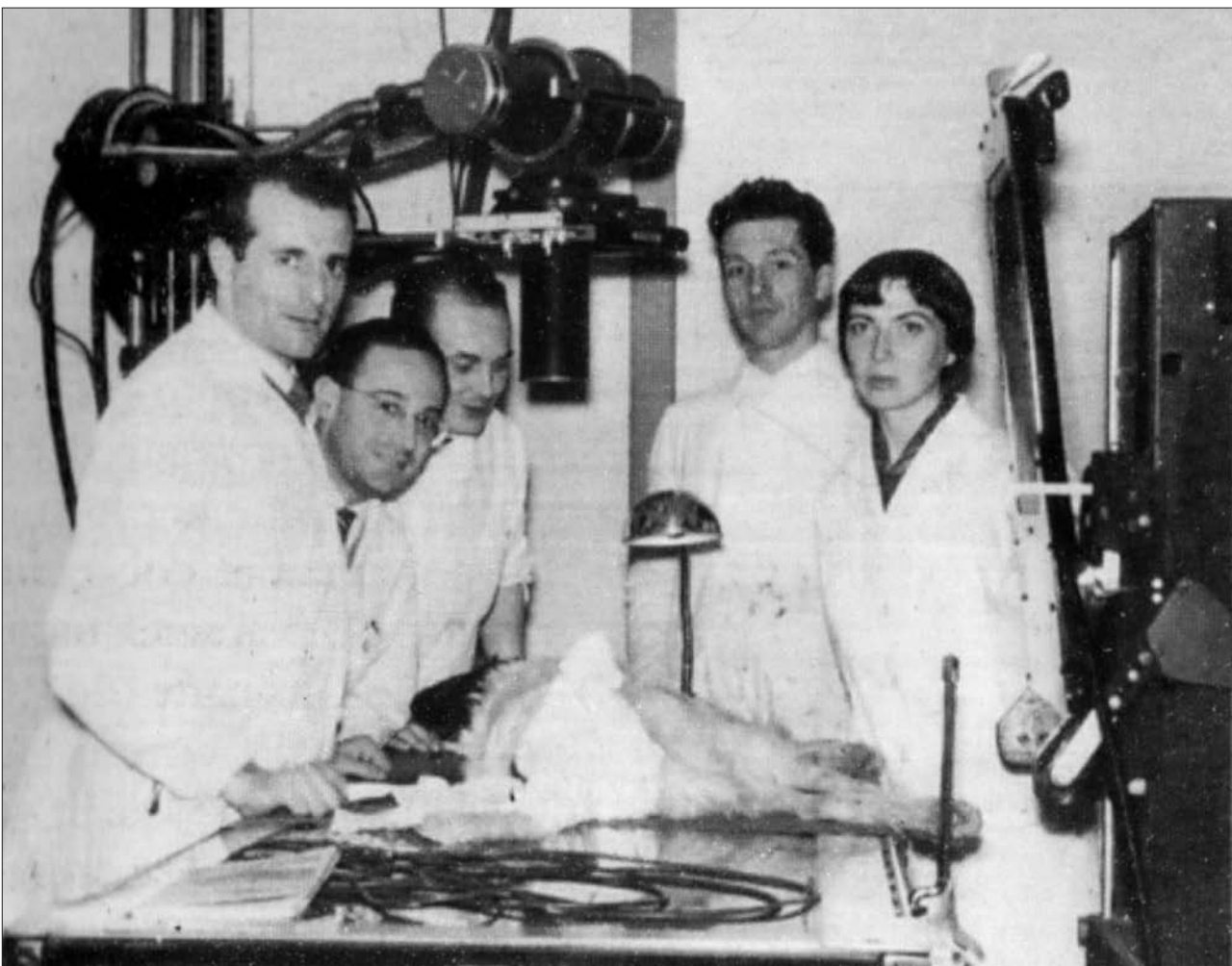
Sconti, promozioni e tanto divertimento!

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

RADIOLOGIA, CARDIOLOGIA E CARDIOCHIRURGIA - IL TRAPIANTO DI CUORE

In questo lungo periodo tre grandi istituzioni (Radiologia, Cardiologia e Cardiocirurgia) si sono trovate nel pieno della loro attività scientifica e grazie alla loro collaborazione si sono create le condizioni per cui la Cardiologia di Pavia si è imposta in tutta Italia. Durante la direzione del prof. Carlo Montemartini, la cardiologia pavese ha raggiunto il suo massimo sviluppo, un gran numero di medici, tutti di alta qualificazione specialistica, si è formato ed è cresciuto nella scuola pavese. In sostanza, dal nucleo iniziale formatosi con il prof. Pellegrini presso la vecchia Patologia Medica, è derivata una vera Scuola di Cardiologia che ha assunto dimensioni e caratteristiche nazionali. Ma i rapporti di amicizia e collaborazione con la Radiologia si sono conservati, così l'Istituto ha avuto modo di partecipare e di documentare tutti gli eventi che hanno inciso sul progresso medico non solo italiano ma anche nel mondo, come in quel 18 novembre 1985. Era una domenica; alle 17.00 si giocava la partita di basket Annabella Pavia - Forlì; il palazzetto era pieno, dopo tanto tempo la pallacanestro pavese era tornata in serie A2 e l'intera città si era mobilitata per sostenere la squadra. Uno spettatore viene raggiunto da una telefonata importantissima; non è un "tifoso" qualsiasi, è un medico: il professor Mario Viganò, cardiocirurgo di fama internazionale e a capo dell'equipe di cardiocirurgia del S. Matteo. Più o meno alla stessa ora, un giovane paziente di 20 anni, Gian Mario Taricco, cuneese di Dogliani e studente al secondo anno di Legge a Torino, ricoverato da metà ottobre, è in condizioni sempre più critiche quando lo avvisano: "Ci siamo, è arrivato il cuore da Magenta". Quel ragazzo era entrato al S. Matteo con poche probabilità di sopravvivenza; si era ammalato improvvisamente nel giugno del 1985, durante l'estate aveva vissuto in modo quasi normale e poi il tracollo: una miocardite acuta. Era in lista per il trapianto di cuore a Montecarlo e a Lione perché in Italia non c'era ancora una legge sui trapianti; l'11 novembre del 1985 il Ministro della Sanità Costante Degan



Radiologi e cardiologi impegnati negli studi di angiografia coronarica sperimentale. Da sinistra: G. Arata, L. Di Guglielmo, G. Baldrighi, C. Montemartini, G. Calderoni.

firma due decreti di autorizzazione al prelievo e al trapianto di cuore per il polo veneto e quello lombardo. Il 14 novembre a Padova si effettua il primo trapianto di cuore in Italia mentre il 18 è la volta di Pavia. Gian Mario aveva seguito con attenzione le vicende del trapianto di Padova perché sapeva che quella era l'unica sua speranza di vita. Quella telefonata il professor Viganò la ricevette dal direttore del NIT (Nord Italia Trapianti) e immediatamente si mise in moto la macchina organizzativa. Alle due di notte, dopo che in serata il paziente che doveva ricevere il cuore aveva dato l'assenso, l'Ospedale di Legnano dove era stato trasportato il donatore, un ragazzo di 14 anni morto in un incidente, comunicava a Pavia che il cuore sarebbe stato disponibile. Di gran velocità, su due Alfette della Polizia stradale, una squadra di medici pavese arrivava a Legnano per l'espianto; un'operazione velocissima, tanto che quando arrivarono a Pavia con il cuore da trapiantare, erano in anticipo sui tempi di marcia di cinque minuti. L'intervento vero e proprio durò quaranta minuti ma i problemi iniziarono subito dopo. L'organismo di Taricco era tenuto in vita da dosi massicce di nitroprossiatosodico, un farmaco che doveva evitare che il cuore del paziente letteralmente non scoppiasse. E questo causò gravi difficoltà. "I problemi sono derivati dalla situazione disperata" racconterà in conferenza stampa il professor Viganò, "per la prima volta si temeva che in sala operatoria non arrivasse il ricevente e non il donatore...". "Alla fine" disse Viganò, "alle 6.40 è ripresa l'efficienza e una volta che la situazione era sbloccata il nuovo cuore è diventato una meravigliosa pompa di sangue... Certo questo non è stato un trapianto di routine". Alle sette del mattino i medici poterono prendere un caffè ed andare a riposare per qualche ora e insieme a loro riuscirono finalmente a rilassarsi anche i genitori di Gian Mario. Gian Mario Taricco è il cardiotrapiantato più longevo non solo d'Italia ma d'Europa ed il secondo al mondo.



Il prof. Mario Viganò fotografato accanto al primo paziente operato nel 1985 a Pavia di trapianto cardiaco; è ad oggi il cardiotrapiantato più longevo non solo d'Italia ma anche d'Europa.



1960 - La Scuola Convitto per infermiere viene istituita nel 1959; la sua sede è all'interno di un padiglione a due piani nelle vicinanze della cappella del Policlinico, visibile a sinistra dell'immagine.

L'ASSISTENZA INFERMIERISTICA (LA SCUOLA CONVITTO INFERMIERE PROFESSIONALI)

L'era infermieristica intesa come vera scuola di formazione, in Italia nacque agli inizi del 1900. Il concetto di infermiera con un corpo di conoscenze acquisite attraverso una scuola preparatoria e l'uso di alcune teorie (il cosiddetto "nursing"), si sviluppò in Italia già a partire dal 1860 ad opera di donne aristocratiche che aprirono le prime scuole per infermiere. Queste però non erano definibili come vere e proprie scuole, ma piuttosto un insieme di corsi, lezioni, riunioni, senza un corpus di insegnamenti definito. I precursori del moderno concetto di attività infermieristica furono senza dubbio gli inglesi, per merito di Florence Nightingale, infermiera rivoluzionaria per quei tempi, che decise di combattere il luogo comune che voleva l'infermiera ignorante e priva di discrezionalità e osteggiata dai medici convinti che istruire le infermiere significasse farle entrare in un "dominio" riservato solo a loro. In Italia, durante il Regime, si ebbe la prima vera regolamentazione della formazione infermieristica che naturalmente era riservata alle sole donne. Nel 1925 vennero create le scuole-convitto per infermiere; poste sotto il controllo dello Stato svolgevano corsi biennali che davano il diploma per l'esercizio della professione di infermiera. Tuttavia l'insegnamento delle tecniche infermieristiche era molto superficiale e frammentato, in alcune scuole addirittura alle allieve infermiere si insegnava l'economia domestica! L'unico merito che va riconosciuto al regime è quello di aver disciplinato legalmente l'esercizio della professione infermieristica e di averne stabilito i due livelli (professionale e generico), mettendo in qualche modo la parola fine alla completa confusione che regnava fino ad allora. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, si dovrà attendere fino al 1954 quando la legge 1049 decretava la nascita del Collegio delle Infermiere, quello che ancora oggi si chiama IPASVI e raccoglie in questa federazione, oltre agli infermieri professionali, le vigilatrici d'infanzia e gli assistenti sanitari. Gli anni '60 sono invece caratterizzati da una carenza infermieristica e questa situazione porta un fatto nuovo nel panorama delle scuole per infermiere: nel 1971 si aprono le porte dell'infermieristica anche alle persone di sesso maschile e pochi anni dopo il corso di studi per diventare infermiere professionale passa da due a tre anni. Questi ultimi due passi sono la vera svolta verso una maggiore qualifica della professione infermieristica che ormai deve avere una base culturale e scientifica molto più estesa e completa e che oggi, dopo tante battaglie è riuscita ad ottenere anche una sua autonomia professionale.

1	V	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2	S	ss. Angeli Custodi	275-90
3	D	s. Gerardo	276-89
4	L	s. Francesco d'Assisi	277-88
5	M	s. Placido	278-87
6	M	s. Bruno	279-86
7	G	B.V.M. del Rosario	280-85
8	V	s. Benedetta	281-84
9	S	ss. Dionigi e c.	282-83
10	D	s. Daniele	283-82
11	L	s. Emanuela	284-81
12	M	s. Serafino	285-80
13	M	s. Edoardo	286-79
14	G	s. Callisto I	287-78
15	V	s. Teresa d'Avila	288-77
16	S	s. Edvige	289-76
17	D	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18	L	s. Luca	291-74
19	M	s. Laura	292-73
20	M	s. Adelina	293-72
21	G	s. Orsola	294-71
22	V	s. Donato	295-70
23	S	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24	D	s. Antonio Maria Claret	297-68
25	L	s. Daria	298-67
26	M	s. Evaristo	299-66
27	M	s. Delia	300-65
28	G	ss. Simone e Giuda	301-64
29	V	s. Ermelinda	302-63
30	S	s. Germano	303-62
31	D	s. Lucilla	304-61

LA VENTILAZIONE MECCANICA

per una casa più sana e con migliore efficienza energetica

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

L'ASSISTENZA INFERMIERISTICA (LA SCUOLA CONVITTO INFERMIERE PROFESSIONALI)

A Pavia la tradizione infermieristica a livello di insegnamento strutturato e riconosciuto, inizia nel 1959 con la nascita della Scuola Convitto Professionale per infermiere del Policlinico S. Matteo. Istituita il 18 novembre dello stesso anno, la scuola trova sistemazione in un padiglione a due piani in prossimità della cappella del Policlinico. L'edificio verrà aperto alla didattica l'anno successivo e tra il 1960 e il 1962 sarà sottoposto a lavori di ristrutturazione. Per accedere alla scuola le allieve, (religiose e laiche), dovevano superare un periodo di prova di due mesi; una volta ammesse avevano l'obbligo di frequentare regolarmente le lezioni e di svolgere un tirocinio pratico (fino a sette ore giornaliere) presso una delle cinque cliniche dell'ospedale. Tra i requisiti per l'ammissione vi era "l'indiscussa moralità dell'aspirante" e la capacità di rispettare le regole; la mancata osservanza della disciplina poteva portare, su disposizione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, anche all'espulsione dalla scuola. Durante la giornata le ore di lezione in aula si alternavano a momenti di svago e riposo che le allieve trascorrevano nel giardino della scuola alla presenza delle suore. Il ruolo delle religiose era fondamentale all'interno della scuola; infatti a loro era affidato il compito di vigilare sull'educazione morale delle allieve e di presiedere alla loro istruzione. La direttrice suor Chiarina Garbossi, fece di questa attività una vera e propria missione, che svolse per 35 anni, anche dopo il trasferimento della sede in piazzale Volontari del Sangue che avverrà nel 1974. Prima dell'istituzione della Scuola, l'assistenza infermieristica al



Anni 60 - Uno dei primissimi gruppi di infermiere professionali; in prima fila da sinistra verso destra si riconoscono: Danesino, Meloni, suor Chiarina, Molina, Ruberto, Fantoni, Cattaneo.



Anni 60 - Una suora prepara le allieve per la terapia intramuscolare; il ruolo delle religiose era fondamentale all'interno della scuola, a loro era affidata l'educazione morale e l'istruzione delle allieve.

San Matteo era di fatto svolta dalle suore; esse assunsero il servizio nel 1923 e tra i loro compiti vi erano anche la conduzione di alcuni reparti ospedalieri, la guida di equipe di assistenti, la collaborazione nei servizi generali e nella pastorale sanitaria. Per la loro competenza ed impegno, la Direzione del Policlinico affidò loro diverse responsabilità all'interno di quasi tutti i settori e sezioni dell'Ospedale. E così la prima comunità di 9 suore crebbe al punto che, negli anni 70, superò le 100 unità. Ancora oggi ogni tanto si discute sull'assistenza infermieristica laica o religiosa, su quale fosse l'atteggiamento dei medici nei confronti delle une o delle altre e soprattutto su come i malati vivessero la loro presenza in reparto. Ma ormai l'assistenza infermieristica ha raggiunto livelli di maggior complessità e più impegnativi, sviluppando ap-

procci alla medicina nuovi e moderni; l'infermiera, oltre ai normali contesti di cura, lavora in realtà molto innovative ricoprendo ruoli specifici come l'infermiera di famiglia, il care manager, l'infermiera counselor; infermieri esperti in possesso della laurea magistrale e infermieri specialistici in possesso di master universitari che portano l'infermieristica ad essere considerata a tutti gli effetti una professione scientifica. Infine la laicizzazione dell'assistenza infermieristica e la medicina moderna pongono sempre più nuovi temi: bioetica, eutanasia e testamento biologico; in questo contesto è probabilmente racchiuso uno dei principali motivi del drastico calo del numero delle suore ospedaliere, d'altronde è vero che le religiose rispondono gerarchicamente ad un medico ma soprattutto rendono conto a Qualcuno che sta molto più in alto ed alla loro coscienza. Oggi le religiose la professione di infermiere sembra preferiscano esercitarla nelle missioni dove i bisogni sono più urgenti. Ma il loro contributo all'assistenza infermieristica, anche nel nostro Policlinico, è stata fondamentale per chi l'ha vissuta; chi le ha conosciute come medico o come malato non può dimenticare figure come suor Chiarina, suor Rosita del 14 bis della Clinica Medica, suor Dorina del 19 bis o suor Agnese di oculistica. E ci piace ricordare la loro attività con una frase di una delle tante suore-infermiere diventate beate o sante: "Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno" (Madre Teresa di Calcutta).



La sede del Dispensario di Pavia in viale Gorizia; il trasferimento dai locali di piazza Borromeo (presso l'Istituto Forlanini) avvenne a ridosso dello scoppio della seconda guerra mondiale. La sede di viale Gorizia fu ampliata nel 1956.

IL DISPENSARIO PROVINCIALE DI PAVIA NELLA LOTTA ALLA TUBERCOLOSI

La lotta alla tubercolosi a Pavia ha origini antiche, già dal 1899 si costituì un Comitato per la lotta alla TBC presieduto dal prof. Giuseppe Sormani, direttore dell'Istituto d'Igiene, del quale facevano parte anche nomi illustri della medicina quali Camillo Golgi, Carlo Forlanini, Scipione Riva Rocci, Luigi Zoja. Ma la precocità dell'interesse non fu altrettanto efficace e apprezzabile sul piano dei risultati probabilmente anche per la mancanza di un'istituzione di assistenza per i tisici e di propaganda igienico popolare che potesse in qualche modo accentrare tutte le iniziative e le azioni degli altri enti già esistenti. La lacuna fu colmata nel 1912 con l'istituzione del Dispensario comunale antitubercolare di Pavia, il cui compito era principalmente di profilassi, cercando di identificare i casi di tubercolosi, anche latenti o allo stadio iniziale, e dando tanto agli ammalati quanto ai soggetti in salute, ogni informazione al fine di evitare il contagio. Il Dispensario pavese fu istituito dal Comune su iniziativa del prof. Umberto Mantegazza, allora assessore all'Igiene, e con il supporto del dottor Egidio Perini, ufficiale sanitario. Aveva sede al piano terra in una casa di proprietà del Comune in via Lazzaro Spallanzani n. 9, in un locale composto da cinque stanze tutte arredate e provviste di illuminazione, riscaldamento ed in cui prestavano servizio un medico e un inserviente. Direttore del Dispensario fu nominato il dottor Corrado Gozo e l'apertura al pubblico avvenne il 1° giugno 1912. Il Dispensario raggiunse ottimi risultati pur con mezzi molto modesti, ma il Comune non seppe sviluppare questa istituzione e soprattutto non riuscì ad indirizzarla verso quelle attività di profilassi così importanti nella lotta alla malattia; malgrado l'abnegazione dei medici che gratuitamente lavoravano e dirigevano il Dispensario. Bisognerà attendere fino al 1919 quando il Decreto Legge 1382 obbligava in qualche modo la Provincia di Pavia a proporre l'iniziativa della fondazione di un Consorzio Provinciale Antitubercolare che fu costituito nell'ottobre dell'anno successivo. Uno dei principi su cui si fondava il Consorzio fu, da subito, promuovere e favorire l'istituzione di dispensari antitubercolari e di speciali padiglioni per il ricovero e la cura delle forme polmonari.

1 L	Tutti i Santi	305-60
2 M	Commem. defunti	306-59
3 M	s. Martino di Porres	307-58
4 G	s. Carlo Borromeo	308-57
5 V	s. Zaccaria	309-56
6 S	s. Leonardo	310-55
7 D	s. Ernesto	311-54
8 L	s. Goffredo	312-53
9 M	Dedic. Basilica Laterano	313-52
10 M	s. Leone Magno	314-51
11 G	s. Martino di Tours	315-50
12 V	s. Giosafat	316-49
13 S	s. Diego	317-48
14 D	s. Alberico	318-47
15 L	s. Alberto Magno	319-46
16 M	s. Margherita di Scozia	320-45
17 M	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
18 G	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
19 V	s. Fausto	323-42
20 S	s. Edmondo	324-41
21 D	Presentazione Maria Vergine	325-40
22 L	s. Cecilia	326-39
23 M	s. Clemente I s. Colombano	327-38
24 M	s. Flora	328-37
25 G	s. Caterina d'Alessandria	329-36
26 V	s. Delfina	330-35
27 S	s. Virgilio	331-34
28 D	I. di Avvento s. Giacomo della M.	332-33
29 L	s. Saturnino	333-32
30 M	s. Andrea	334-31

Santa Delfina? NO!

BLACK FRIDAY

Una giornata di super sconti imperdibile!

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.4343111

IL DISPENSARIO PROVINCIALE DI PAVIA NELLA LOTTA ALLA TUBERCOLOSI

LIl Dispensario comunale passò quindi alla gestione diretta del Consorzio e nel febbraio 1926 iniziò la sua attività in una nuova sede, in ampi locali situati presso l'Istituto Forlanini, che disponeva di una Fondazione intitolata al professor Ernesto Brugnatelli, docente di ginecologia all'Università di Sassari ed a cui venne dedicato il Dispensario stesso. Gli spazi a disposizione contavano 9 locali: un'ampia sala d'aspetto, una sala riunioni, una sala adibita a spogliatoio, una sala per le visite e per i rifornimenti di pneumotorace, una sala di radiologia, una sala per otorinolaringoiatria e raggi U.V., una sala per l'archivio, un piccolo locale per le iniezioni ipodermiche e un magazzino. Il Dispensario aveva comunque un ingresso proprio verso la piazza del Collegio Borromeo mentre i locali avevano le finestre verso i cortili dell'Istituto Forlanini, ai quali però non accedevano i malati dell'Istituto stesso. Ogni prima visita era sempre corredata dall'esame radiologico (radioscopia ed eventuale radiografia); inoltre venivano effettuati tutti gli esami collaterali del caso (esame dell'espettorato, urina, sangue, cuti-reazione, ecc.). Anche per gli ammalati in cura di pneumotorace veniva fatto larghissimo uso del controllo radiologico. Ad alcuni ammalati bisognosi venivano distribuiti anche buoni alimentari avvalendosi di un fondo speciale messo a disposizione dalla Congregazione di Carità. Per ogni malato cui era diagnosticata la tubercolosi, immediatamente l'assistente sanitario ne accertava le condizioni domiciliari-familiari, dando subito i consigli da seguire ed organizzando le visite domiciliari che venivano ripetute secondo le necessità. Il Dispensario inoltre provvedeva alla profilassi infantile segnalando al Consorzio antitubercolare ed ai vari Enti, bambini che per gracilità o ereditarietà potevano rientrare in programmi assistenziali, ma soprattutto manteneva stretti rapporti di lavoro con i medici condotti della Provincia, i quali regolarmente inviavano i malati o i sospetti per gli opportuni accertamenti. Tutte le prestazioni mediche del Dispensario erano gratuite. Nell'immediato periodo antecedente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la rete dispensariale fu notevolmente migliorata mediante la costruzione di nuove sedi; in particolare il Dispensario pavese si trasferirà nell'attuale sede di viale Gorizia che nel 1956 verrà ampliata per poter dare adeguata sistemazione ai servizi amministrativi, ambulatoriali e schermografici e per migliorare l'organizzazione degli uffici di ricezione e attesa per il pubblico. Vale la pena ricordare, nel 1959, l'acquisto della stazione schermografica mobile automontata e quindi autonoma negli spostamenti e che poteva effettuare le indagini anche nei centri più piccoli e lontani con possibilità di schermografare nello stesso giorno intere comunità di zone diverse. Il costo fu di 25 milioni di lire, una spesa importante per un mezzo che consentì comunque una fondamentale attività di prevenzione e intervento e che probabilmente ancora tanti pavesi ricordano.

1959 - La stazione schermografica mobile automontata; questo mezzo consentiva di raggiungere anche i centri più piccoli e lontani eseguendo, in una sola giornata, radiografie ad intere comunità. Il costo di acquisto fu di 25 milioni di lire.



1926 - L'ingresso della prima sede del dispensario intitolato al professor Ernesto Brugnatelli, docente di ginecologia. L'ingresso dava sulla piazza del Collegio Borromeo mentre i locali avevano le finestre verso i cortili dell'Istituto Forlanini.





Anni 20 - Il teatro anatomico degli Istituti biologici di piazza Botta dove, il 5 maggio del 1912, si tenne la prima seduta del Consiglio dell'Ordine dei Medici di Pavia. (Pavia, Musei Civici)

L'ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI PAVIA

In Italia gli Ordini dei Medici vengono istituiti con la legge giolittiana n. 455 del 10 luglio 1910, rimpiazzano l'Associazione Medica Italiana, nata appena dopo l'Unità d'Italia e degli Ordini dei sanitari (medici, farmacisti e veterinari) che hanno comunque garantito l'assistenza sanitaria a tutti. Da quel momento l'iscrizione agli Albi professionali gestiti dagli Ordini provinciali diventa obbligatoria per l'esercizio della professione "nel Regno, nelle colonie e nei protettorati". L'Ordine della provincia di Pavia nasce proprio nel 1910 con l'elezione del primo consiglio composto da medici condotti, ospedalieri e universitari, tra cui nomi illustri quali i professori Ascoli e Mantegazza. Tra i vari settori del servizio sanitario cittadino vi erano quelli comunali, coordinati dall'Ufficio di Igiene, che esercitavano compiti di natura sanitaria per i poveri (distribuzione gratuita di medicinali, profilassi delle malattie infettive, ispezioni sanitarie scolastiche, ecc.). Nel 1910 Pavia conta 37.789 abitanti, e ben 15.705 sono registrati come "poveri". La nascita dell'Ordine dei Medici pavese avvenne in un clima piuttosto turbolento. Lo spirito associazionistico aveva condotto medici, farmacisti e veterinari pavesi a dar vita all'Ordine dei sanitari, presieduto dal prof. Carlo Forlanini, che però, all'inizio del 1910, si dimette insieme all'intero consiglio direttivo per una serie di polemiche suscitate dal concorso per la condotta di Mirabello. Le successive elezioni con la creazione di un nuovo consiglio, invece di placare le polemiche ne suscitano di maggiori: questa volta infatti sono i medici condotti che accusano il nuovo presidente di non essere più un medico ma un semplice amministratore. Nel luglio del 1910 la legge 452 impone lo scorporo dell'Ordine dei sanitari per dar vita agli Ordini separati di medici, farmacisti e veterinari. Il nuovo regolamento attuativo consente ancora un anno di vita all'Ordine dei Sanitari pavesi che placa le sue polemiche e trova un suo equilibrio interno sotto la presidenza del dott. Casazza. La prima seduta del consiglio dell'Ordine dei Medici pavese si tiene il 5 maggio 1912 alle ore 14.00 presso il Teatro anatomico degli Istituti biologici. Pochi giorni dopo con un comunicato congiunto firmato dai presidenti degli ordini dei medici, farmacisti e veterinari le tre associazioni invitano i sindaci del territorio provinciale a comunicare i nominativi dei rispettivi residenti facenti parte delle categorie interessate. La prima sede dell'Ordine dei Medici della provincia di Pavia, per la quale veniva pagato un affitto di 105 lire, era al civico 6 di via Mentana.

1 M	s. Eligio	335-30
2 G	s. Viviana	336-29
3 V	s. Francesco Xavier	337-28
4 S	s. Barbara	338-27
5 D	II. di Avvento s. Giulio	339-26
6 L	s. Nicola	340-25
7 M	s. Ambrogio	341-24
8 M	Immac. Conc.	342-23
9 G	s. Siro V. di Pavia	343-22
10 V	B.V. di Loreto	344-21
11 S	s. Damaso I	345-20
12 D	III. di Avvento s. Giov. Franc. di C.	346-19
13 L	s. Lucia	347-18
14 M	b. Noemi	348-17
15 M	s. Achille	349-16
16 G	s. Adelaide	350-15
17 V	s. Lazzaro	351-14
18 S	s. Graziano	352-13
19 D	IV. di Avvento s. Dario	353-12
20 L	s. Macario	354-11
21 M	s. Pietro Canisio	355-10
22 M	s. Demetrio	356-9
23 G	s. Giovanni da K.	357-8
24 V	s. Irma	358-7
25 S	Natale di Gesù	359-6
26 D	s. Stefano 1° martire	360-5
27 L	s. Giovanni	361-4
28 M	ss. Innocenti Martiri	362-3
29 M	s. Tommaso Becket	363-2
30 G	s. Eugenio	364-1
31 V	s. Silvestro	365-0

Anche Babbo Natale ha scelto le nostre stufe e i nostri caminetti!

Scegli la tua in showroom

della fiore

www.dellafiore.com info@dellafiore.com 0382.434311

L'ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Pochi anni dopo la fondazione, l'organismo si dota anche di un mezzo di comunicazione rivolto agli iscritti: il Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Medici della provincia di Pavia; il primo numero va in stampa presso la tipografia pavese Successori Marelli ed esce in data 1° luglio 1914. Sui Bollettini del primo anno trova ampio spazio una delle prime battaglie di cui si fa promotore l'Ordine: la sostituzione della condotta piena (gratuita non solo per i poveri ma anche per le persone abbienti) con la condotta residenziale. Salvaguardando la volontà di mantenere l'assistenza sanitaria gratuita per i poveri, si decide di non privare di assistenza a tariffe contenute tutti gli abbienti, ma di suddividerli in 3 categorie: prima categoria (artigiani, piccoli esercenti, piccoli proprietari), seconda categoria (esercenti, medi proprietari, impiegati, fittabili), terza categoria (ricchi proprietari, industriali facoltosi). Le tre categorie pagheranno le prestazioni in misura diversa a seconda quindi delle loro attività. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale ed il successivo affermarsi del movimento fascista segnano profondamente l'attività dell'Ordine, dapprima causandone la paralisi e successivamente, nel 1923, con il suo smantellamento. Non vi sono molte notizie di questo periodo storico ma è certo che il nuovo Sindacato di carattere sanitario aveva sede in piazza del Municipio in un edificio che sarebbe poi diventato la prima sede dell'Ordine dei Medici nel dopoguerra. Il decreto che ristabilisce la ricostituzione di tutti gli Ordini è del 1946, anche se per la ricostruzione degli Albi sarà necessario attendere il decreto del Presidente della Repubblica del 1950. A Pavia, in mancanza di documenti oggettivi, si assume il 1952 come data in cui l'Ordine può dirsi ufficialmente ricostituito, sotto la presidenza del dott. Salaroli. La vita dell'Ordine negli anni Cinquanta non è comunque semplice; tra i problemi più gravi cui deve far fronte c'è la protesta dei medici condotti per i contributi richiesti per la tenuta degli elenchi. Gli anni Sessanta sono caratterizzati, oltre che dall'attività ordinaria, da lotte e scioperi per ottenere importanti adeguamenti tariffari e migliori condizioni nelle convenzioni nazionali e provinciali tra medici ed enti mutualistici. Inoltre, per l'Ordine pavese, altro fatto rilevante è l'acquisto di una nuova sede in via Cavagna Sanguiliani al civico 5. Gli anni Settanta si aprono con l'obiettivo di migliorare la comunicazione con gli iscritti e con gli enti locali e l'Ateneo pavese; soprattutto viene espressa la volontà di riprendere le stampe del Bollettino. Ma sono gli anni Ottanta ad essere ricordati come i più floridi di iniziative e cambiamenti che portarono ad un profondo processo riorganizzativo nell'Ordine pavese attraverso l'informatizzazione e l'emergere di nuove sfide. Una delle principali è il cambiamento di sede che sarà fissata nello stabile di via Ludovico il Moro al civico 31. Gli anni Ottanta saranno contrassegnati anche da tensioni dovute alla sindacalizzazione della classe medica e si chiuderanno con un passaggio di testimone da Nai a Rondini alla presidenza; la decade seguente si apre invece con



L'attuale sede dell'Ordine dei Medici della provincia di Pavia in via Gaffurio al civico 15.

la ritrovata armonia tra le componenti mediche. Oggi l'Ordine dei Medici pavese è un'associazione che vuole essere sempre più vicino ai cittadini; gestisce quasi cinquemila iscritti e che deve affrontare problemi, sfide e iniziative nuove e sempre più complesse; si è spostato in una sede funzionale e moderna in via Gaffurio al civico 15 e, come ricordato dal prof. Giorgio Rondini che ne è stato presidente, "[...] l'Ordine è un'istituzione che intende tutelare la professionalità dei medici, e proprio così facendo riesce ad assicurare ai cittadini un corpus di operatori sanitari il più possibile osservante delle regole e rispettoso della salute e della dignità del malato, un malato che non è più il paziente, ma un essere umano da curare nella maniera più completa. [...] Un Ordine custode di valori umani e morali di altissimo livello, per una professione degna di essere vissuta".



1914 - Il primo numero del Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Medici della provincia di Pavia, andò in stampa presso la Tipografia pavese Successori Marelli ed uscì il 1° luglio 1914.



Il prof. Giorgio Rondini, Presidente dell'Ordine dei Medici dal 1989 al 2005. Nel 1973 ha fondato la Neonatologia e Patologia Neonatale del Policlinico S. Matteo che ha diretto fino al 1996 ed è stato Ordinario di Pediatria dal 1996 al 2007.

LA TERAPIA CON IL PLASMA IPERIMMUNE

Mio papà ogni tanto ricordava quel buio periodo, appena finita la grande guerra, quando arrivò l'ondata della Spagnola. Ci si stava riprendendo dopo quattro anni durissimi di guerra e subito ne iniziava un'altra però più subdola e addirittura più letale. Aveva 10 anni mio papà all'epoca e si ricordava tutto perfettamente e raccontava a me giovinetto di come si viveva in quei tempi con l'incubo di ammalarsi e delle misure adottate per contenere la pandemia. Con mio grande stupore ripensando ora a quanto mi veniva raccontato, nulla ma proprio nulla è cambiato. Per limitare il contagio bisognava lavarsi le mani, mettersi un panno davanti alla bocca ed evitare di andare a ballare e fare comunella con amici e conoscenti. Dopo più di cent'anni le misure di buon senso sono quelle ancora vincenti, alla faccia di tutto il balletto di dichiarazioni degli esperti veri o auto referenziati di oggi.

Alla mia domanda: "ma c'erano delle medicine per curare i malati visto che si era ben lontani dall'invenzione degli antibiotici, degli antivirali e del cortisone?" La risposta fu "no, solo cercare di mangiare bene e stare all'aria aperta". Intelligente ma un po' poco pensavo.

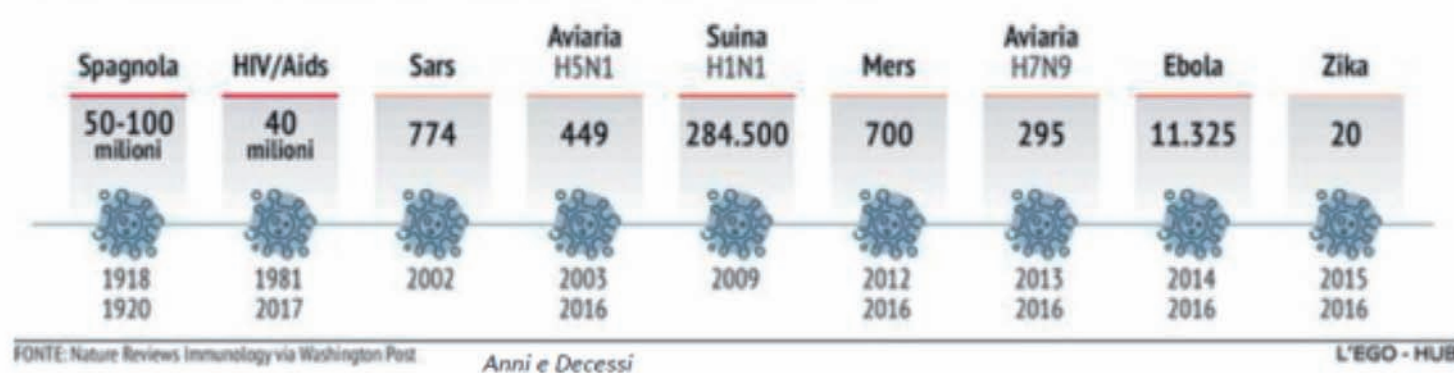
Il 3 marzo del 2020 quando c'è stata la drammatica esplosione della pandemia che ha colto di sorpresa tutto il mondo e non sapendo come affrontare il disastro, la mente è andata alla storia con il quesito: "ma dopo il 1918 cosa è stato fatto

per affrontare le cicliche pandemie che con regolarità impressionante si presentavano?".

In molte di queste pandemie come l'Aviaria, la Sars, la Mers, Ebola, non avendo a disposizione un farmaco specifico per la cura si è ricorsi alla strategia abbastanza ovvia a ben pensarci, di utilizzare il sangue o meglio il plasma dei soggetti guariti che conteneva gli anticorpi sviluppati in modo specifico per difendersi dal virus che li aveva fatti ammalare. Tutte queste terapie senz'altro emergenziali hanno fatto intravedere

Pandemie nella storia recente

Non è un evento nuovo, come dimostra la storia



una possibile risposta pur in assenza di studi accademici raffinati. L'emergenza va affrontata di petto, subito e senza indugi, non c'è spazio per approcci complessi che richiedono tempi organizzativi molto lunghi.

Da qui l'idea di affrontare l'emergenza utilizzando una esperienza "storica" con il vantaggio di disporre stavolta di tecnologia moderna e di professionisti altamente specializzati.

Il San Matteo quindi, con la sua massima dirigenza in testa, in stretta collaborazione con le altre istituzioni cittadine del territorio e del volontariato (ATS e AVIS) ha subito sposato l'idea di promuovere, raccogliere, conservare ed infine distribuire ai malati il plasma contenente gli anticorpi specifici contro il virus covid-19.

In questo modo, grazie alla rapidità delle decisioni strategiche, alla conoscenza e professionalità degli operatori e alla totale disponibilità di tutti, la terapia con il plasma iperimmune ha permesso di curare molti pazienti del Policlinico e di tutte le strutture disseminate sul il territorio italiano che lo hanno chiesto, diminuendo la mortalità del morbo e mantenendo e rinforzando la tradizione del San Matteo di Istituzione accogliente e solidale che dura dai tempi del frate Domenico da Catalogna fondatore dell'ospedale Grande di San Matteo o della Pietà nel lontano 1449.

La Storia ci insegna che le epidemie, essendo basate sul contagio reciproco, sono democratiche e dunque si combattono tutti insieme, condividendo gli sforzi, adottando gli stessi presidi difensivi e facendo della collaborazione la linea guida.

Dunque niente eroi, solo brave persone competenti che accettano di lavorare sodo nell'ottica del bene comune.

DR. CESARE G. PEROTTI

Direttore del Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale del San Matteo di Pavia



“SIAMO NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI”

Bernardo di Chartres

La memoria è il filo interiore che ci tiene legati al nostro passato: quello personale, quello familiare come quello della società e della comunità in cui viviamo ed in cui ci riconosciamo. È sempre difficile gestire e vivere il rapporto con il proprio passato perché si corre sempre il rischio di due pericoli di segno opposto: quello di restare prigionieri del passato oppure la tentazione di cancellarlo e spezzare ogni legame con esso. Bernardo di Chartres, un filosofo, grammatico e maestro di retorica, nel 1100 rese questo concetto con un'immagine efficacissima. Diceva Bernardo di Chartres che *“noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti”*. È l'idea che la scienza, la medicina e la cultura sono una continua evoluzione e costruzione degli uomini, in cui gli scienziati, i medici ed i pensatori moderni, pur nani rispetto ai grandi fondatori della scienza e del sapere, possono tuttavia sopravanzarli e progredire proprio in virtù delle scoperte e dei traguardi raggiunti nel passato. Abbiamo fatto nostro questo concetto decidendo di chiudere il calendario, che ripercorre tante tappe della memoria della medicina pavese, con l'immagine del futuro: il nuovo DEA (Dipartimento di Emergenza e Accettazione). Una struttura di circa 65 mila mq con una capacità di circa 500 posti letto e con annesso un Pronto Soccorso di alta specialità in grado di gestire ogni tipo di emergenza grazie ad una struttura di diagnostica avanzata. Due torri che svettano nel cielo a testimoniare il primato di Pavia in campo culturale e sanitario. Una struttura moderna in un contesto

che garantisce elevati standard di qualità nell'organizzazione dei percorsi diagnostico-terapeutici e nello stesso tempo offre ai ricoverati ambienti accoglienti e confortevoli. Il DEA ha accolto al suo interno le cliniche che sono nate e cresciute nei vecchi padiglioni ormai svuotati e destinati al progetto del Campus europeo, la tecnologia le ha unite consentendo di seguire il paziente durante i suoi spostamenti tra le diverse sezioni monitorando e condividendo in tempo reale le informazioni sul suo stato fisiologico. Il DEA è un ospedale proiettato nel futuro pensato a misura dei malati ma, pur se così grande, in fondo anche lui è un “nano sulle spalle di giganti” e non può dimenticare le sua storia e le sue origini fino ad arrivare a fra Domenico da Catalogna che fondando l'Ospedale San Matteo aveva voluto per i suoi malati una *“infirmaria che splendisca come un cielo stellato”*.



BIBLIOGRAFIA

- L. Bonandrini - “Giuseppe Salvatore Donati (1902 - 1982)”, Editori Ellebi, 1996
A. Vivanti - “Pavia in grigio-verde”, Boerchio Editori, Pavia 1968
G. Maconi - “La chirurgia nell'Università di Pavia”, Pavia s.d.
Elio G. Rondanelli, a cura di - “Dagli antichi contagi all'AIDS, opere ed eventi al San Matteo di Pavia”, Editori Laterza 1998
OMCeO, a cura di - “Per una storia dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Pavia”, Pavia 2010
E. Ascari - “La scuola ematologica pavese”, Fondazione Ferrata-Storti, Pavia s.d.
L. Di Guglielmo - “La scuola radiologica pavese, cento anni di radiologia a Pavia”, Ponzio Editore, Pavia 2004

Archivio storico pavese, a cura di - “Pavia materiali di storia urbana, il progetto edilizio 1840-1940”, Musei civici e archivio storico, Pavia 1988

Consorzio Provinciale Antitubercolare, a cura di - “La provincia di Pavia nella lotta contro la tubercolosi”, Pavia 1933

E. Gaggeri, a cura di - “Il Consorzio provinciale antitubercolare di Pavia nel quadriennio 1956-1960”, Pavia 1961

Scuola Convitto Professionale per infermiere del Policlinico S. Matteo di Pavia - “I nostri primi anni 1959-1974”, Tipografia PI-ME Editrice, 2012

P. Bottoni - “Voltarsi indietro”, Tipografia PI-ME Editrice, Pavia 2014

Parte delle immagini provengono dalle collezioni private degli autori e del dottor Paolo Bottoni

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento al Sig. Pietro Ferrari che anche quest'anno ci ha aiutato mettendoci a disposizione alcune cartoline della sua collezione ed ai Musei Civici di Pavia che ci hanno concesso l'utilizzo di una loro immagine. Grazie al dottor Paolo Bottoni, mentore e prezioso aiuto nella ricostruzione dei profili di tanti medici e al dottor Cesare Perotti che con il suo scritto ha impreziosito le pagine del calendario. Grazie alla Tipografia PI-ME per la consueta maestria nella composizione e nella stampa del calendario ed alla professionalità dei suoi collaboratori e collaboratrici. Ma soprattutto grazie alla “F.Ili Della Fiore SpA” che ogni anno, puntualmente, ci sostiene nella realizzazione dei calendari consentendoci di valorizzare le nostre ricerche e di mantenere la tradizione; e in questo periodo non è cosa da poco.